



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 13 GENNAIO 2010**

**LE AUTONOMIE.IT**

VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONE DEI RISULTATI NELLA PA..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

INTESA GDF E CORTE CONTI PER VERIFICA SPESA ..... 6

SPESA PUBBLICA PER ABITANTE, L'ITALIA AL 12° POSTO ..... 7

AIUTI AI DISOCCUPATI SOLO SE ITALIANI ..... 8

CON MILLEPROROGHE ALCUNI COMUNI AL FREDDO ..... 9

COMUNI, VIA I MATRIMONI E I CAMBI DI NOME SOLO SULLA CARTA ..... 10

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE? SARÀ RISERVATA AGLI IMMIGRATI..... 11

**IL SOLE 24ORE**

CALA ANCORA LA SPESA IN INFRASTRUTTURE ..... 12

*In tre anni perso il 15%*

IL WELFARE: NEL 2010 PENSIONI AL 15% DEL PIL..... 13

*RELAZIONE PREVISIONALE/Il Tesoro conferma: conti pubblici sotto controllo - Eventuali surplus di entrate destinati a riduzioni fiscali per le famiglie numerose*

DECRETI LEGGE PADRONI IN AULA ..... 14

L'INGIUNZIONE DÀ TITOLO PER L'ISCRIZIONE DI IPOTECA ..... 15

TAGLIO DELLE POLTRONE DEGLI ENTI LOCALI NEL 2011 ..... 16

*Riduzione dei contributi statali estesa a tutti i comuni*

A CATANIA 15 RINVII A GIUDIZIO ..... 18

*UDIENZA IL 30 MARZO/L'accusa per il buco nei conti è di falso ideologico mentre cade l'abuso d'ufficio - Prosciolti due ex assessori e il ragioniere generale*

**IL SOLE 24ORE SUD**

PER LE ENTRATE DEI COMUNI CONTINUA LA CURA DIMAGRANTE ..... 19

*Resta alta la rigidità dei bilanci, pesa il costo del personale*

NEL MEZZOGIORNO ACCESSI MENO DI UN QUARTO DEI MUTUI ..... 20

SALERNO-REGGIO, L'ANNO DECISIVO ..... 21

*In vista un contenzioso tra gli enti locali e l'Anas per i danni ambientali*

RIFIUTI, LA NORMALITÀ È LONTANA ..... 22

*Società provinciali ai primi passi - Resta un buco di un miliardo*

**ITALIA OGGI**

CONSULENZE D'ORO, PRONTO IL CONDONO..... 23

FEDERALISMO, OGNUNO TRATTA PER SÉ..... 24

*Il Friuli vuol fare da pilota, ma in pole position ci sono già altri*

BILANCI ANCORA SUI GIORNALI..... 25

BERTOLASO SI FA I LAVORI DA SÉ ..... 26

*Spa della presidenza del consiglio per l'emergenza*

**LA REPUBBLICA**

TAGLIARE LE POLTRONE? ERA SOLO UN BLUFF.....	27
COMUNI, STOP AL TAGLIO DEGLI ASSESSORI .....	28
<i>In arrivo il rinvio al 2011. Pensioni, la spesa galoppa al 15% del Pil</i>	
ISTAT, CENSIMENTO A RISCHIO "MANCANO 500 MILIONI" .....	29
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
"COL PIANO STOP AI CONTENZIOSI SUL PAESAGGIO".....	30
<i>L'assessore Barbanente: ora vincoli chiari in tema ambientale sul nostro territorio</i>	
<b>LA REPUBBLICA ROMA</b>	
I VIGILI URBANI E IL CAOS STRADE "CLASS ACTION CONTRO LE BUCHE" .....	31
<b>LA STAMPA</b>	
CONTROLLORI LATITANTI.....	32
<i>I fatti di Rosarno inducono ad una riflessione più ampia</i>	
<b>LA STAMPA TORINO</b>	
STAVOLTA LE ELEZIONI LE PAGHIAMO NOI.....	34
<i>Il costo per aver cambiato la legge nazionale: 2 milioni</i>	
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	
MISTIFICAZIONI SUI RIFIUTI.....	35
LA FINANZIARIA È «LEGGERA» VI SPIEGO PERCHÉ.....	36
<b>IL MATTINO</b>	
I COSTI DELLA CASTA: STORIA INFINITA DI UNA SFORBICIATA SOLO PROMESSA.....	38
<i>È dal '75 che si discute invano di sopprimere le Province, un pallino di Ugo La Malfa</i>	
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>	
IL SOSPETTO DI MISURE DA NOVANTESIMO MINUTO.....	39
OGGI SCIOPERO, È LA PRIMA VOLTA IN 40 ANNI .....	40
<i>Nel mirino la sanatoria dei senza concorso</i>	
RIFIUTI, I SINDACI DA BERTOLASO: NON IGNORATECI.....	41
<i>L'Anci Campania a Roma «Dividere i compiti tra Comuni e Province»</i>	
MILLEDUECENTO ABUSI: SCEMPIO NEL VESUVIO .....	42
<i>La classifica guidata da San Giuseppe: Consiglio sciolto per camorra</i>	
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
WIRELESS GRATUITO ANCHE QUEST'ANNO.....	43
<i>Conessioni Internet a spese del Comune</i>	
IL COMUNE ADERISCE ALLA NUOVA UNIONE "MONTE CONTESSA" CON ALTRI 3 CENTRI .....	44
<i>Unanimità d'intenti per abbattere i costi di gestione - Il sindaco De Vito si occuperà dello Statuto - Fodaro: è importante un percorso condiviso</i>	

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## Valutazione delle performance e misurazione dei risultati nella pa

La scelta di maggiore rilievo contenuta nel decreto attuativo della legge n. 15/2009 è costituito dalle nuove regole dettate per la valutazione del personale, dei dirigenti e delle attività delle strutture amministrative, nonché dalle connesse disposizioni dettate per la valorizzazione del merito. Queste disposizioni sono vincolanti per tutte le Pubbliche Amministrazioni e, per le regioni e gli enti locali, si applicano nelle linee essenziali, lasciando spazio alla autonomia degli enti per le concrete modalità attuative. Le nuove leggi modificano in modo assai radicale i sistemi di valutazione attualmente utilizzati, imponendo tra l'altro la misurazione del giudizio da parte degli utenti, la utilizzazione degli standard nazionali e il legame con l'andamento della produttività negli ultimi anni. Il rilievo della valutazione è inoltre rafforzato dalla scelta di utilizzare i suoi esiti per il conferimento e la revoca degli incarichi, nonché per le progressioni economiche e verticali. Durante il corso saranno affrontati i temi della valutazione delle performance e dell'introduzione di sistemi premianti, con riferimento alle novità introdotte dalla Riforma Brunetta ed a modelli sperimentati con successo. La giornata di formazione avrà luogo il 19 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: TUTELA DELLA PRIVACY COMUNALE: ADEMPIMENTI, SANZIONI E NOVITÀ DELLA LEGGE 27/2/09 N. 14**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LEGGE FINANZIARIA 2010: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 8 del 12 gennaio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE - DECRETO 16 dicembre 2009** - Certificazione relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2008 delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano.

**DECRETO 16 dicembre 2009** - Monitoraggio e certificazione relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2009 delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**AGENZIA DEL TERRITORIO PROVVEDIMENTO 18 dicembre 2009** - Estensione delle procedure telematiche di cui all'articolo 3-bis del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 463, agli agenti della riscossione.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Intesa Gdf e corte conti per verifica spesa

Ieri, presso il Comando Generale della Guardia di Finanza, il Presidente della Corte dei Conti, Dr. Tullio Lazzaro, ed il Comandante Generale della Guardia di Finanza, Generale di Corpo d'Armata Cosimo D'Arrigo, hanno sottoscritto il protocollo di intesa che consente alle Sezioni di controllo della Corte dei Conti di avvalersi delle Fiamme Gialle per accertare la rispondenza della gestione delle amministrazioni pubbliche statali, regionali o degli enti locali rispetto agli obiettivi stabiliti dalla legge. Le Sezioni di controllo della Corte dei Conti, nell'ambito delle funzioni di cui all'articolo 3 della Legge n. 20 del 1994, integrato dall'articolo 11 della Legge n. 15 del 2009, potranno inoltrare specifica richiesta al Presidente che, dopo un preliminare vaglio di congruità e di fattibilità delle ispezioni e degli accertamenti diretti, provvederà ad interessare la Guardia di Finanza. Con l'importante protocollo viene integrata la cooperazione tra le due Istituzioni al fine di prevenire e contrastare la cattiva amministrazione del denaro pubblico.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

ISTAT

# Spesa pubblica per abitante, l'Italia al 12° posto

**N**el 2008 il rapporto debito/pil in Italia è stato del 105,8%, il più elevato tra i 27 paesi membri dell'Ue. È quanto rivela l'Istat nell'indagine 'Noi Italia', sottolineando che "il valore è aumentato rispetto al 2007 (103,5%)". Sempre nel 2008 l'Italia si colloca al settimo posto tra i paesi dell'Unione economica e monetaria per surplus primario in rapporto al pil (2,4%), mentre, con riferimento all'incidenza dell'indebitamento netto (2,7%) risulta in 11.ma posizione. La spesa pubblica per abitante, nel 2008, continua l'Istat, ammonta a circa 12.800 euro, valore che colloca il nostro paese al 12.mo posto della graduatoria europea. Mediamente sono le regioni del centro nord ad avere i livelli di spesa per abitante più elevati. Il settore pubblico, sempre nello stesso anno, rappresenta il 14,4% della forza lavoro impiegata: poco più di un punto percentuale in meno rispetto al 2000. Questo valore - sottolinea l'Istituto di statistica - colloca il nostro paese nella parte bassa della graduatoria europea.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNE DI VILLA D'OGNA

# Aiuti ai disoccupati solo se italiani

**A**iuti ai disoccupati, ma a patto che siano italiani. La cittadinanza italiana è infatti uno dei requisiti richiesti per ottenere i contributi economici stanziati dalla giunta leghista di Villa d'Ogna, in Val Seriana. "Abbiamo solo 6.000 euro - ha spiegato il sindaco Angelo Bosatelli - Indicare la cittadinanza italiana è un modo per aiutare in modo più diretto le famiglie storiche di Villa d'Ogna. Ma anche un africano può avere accesso ai fondi se è diventato cittadino italiano". Il contributo sarà di 300 euro al mese per quattro mensilità, più altri 200 euro per chi ha figli disabili o con genitori a carico in strutture residenziali, e andrà quindi solo ai cittadini italiani, residenti a Villa d'Ogna da almeno cinque anni, con famiglia mono-reddito, almeno due figli a carico e reddito non superiore a 7.000 euro. Si dovrà anche dimostrare di aver perso il posto di lavoro per la chiusura dell'azienda o di essere in cassa integrazione a zero ore almeno da tre mesi.

---

Fonte RAINews24.IT



## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIARIA

# Con Milleproroghe alcuni comuni al freddo

**P**er Assogasliquidi, Assopetroli e Anci la finanziaria 2010 ed il decreto legge "milleproroghe" tagliano fuori alcune frazioni di comuni freddi non raggiunti dal metano. Per l'Ance e i due operatori infatti il Governo ha tagliato fuori alcune frazioni del nostro territorio dagli sconti fiscali per la spesa del riscaldamento. Dal primo gennaio 2010 - denunciano in una nota - alcune zone fredde non raggiunte dal metano non possono più contare sulle agevolazioni per l'acquisto di GPL o gasolio da riscaldamento. I due prodotti, utilizzati come alternativa al gas naturale proprio nelle zone che questo prodotto non raggiunge, forniscono lo stesso servizio gas anche se la loro tassazione (in termini di accisa) è notevolmente più alta rispetto ai livelli europei. È proprio per contenere la spesa per il riscaldamento (quale bene primario ed essenziale) per quei cittadini che si trovano nelle aree più fredde e marginali del nostro territorio che fin dal 1999 è previsto uno sgravio fiscale per l'acquisto di GPL e gasolio. Nel 2001 - proseguono -, tale sgravio era stato esteso, al fine di evitare ingiustificate diversità di trattamento, anche ad alcune frazioni non metanizzate di comuni freddi, frazioni in cui è presente la Casa Comunale, sede del Municipio, e che per un complesso intreccio normativo rimanevano escluse dalla possibilità di usufruire dell'agevolazione fiscale per far fronte all'onerosa spesa per il riscaldamento. Purtroppo, nella Legge Finanziaria per il 2010 e nel Decreto legge "Milleproroghe" approvato alla fine del 2009 (D.L. 194/09) non c'è più traccia della proroga dell'agevolazione fiscale. Di conseguenza, in quei territori disagiati, le famiglie dal 1° gennaio fanno i conti con un nuovo rincaro: l'aumento del riscaldamento. Tra l'altro - aggiungono - la mancata proroga solo per alcuni territori provoca un'evidente ed ingiustificata disparità di trattamento tra cittadini anche situati a poca distanza l'uno dall'altro. Per questo motivo **ASSOGASLIQUIDI** (l'Associazione di Federchimica che rappresenta le aziende che distribuiscono GPL) ed **ASSOPETROLI** (Associazione nazionale che rappresenta le piccole e medie aziende che distribuiscono gasolio), congiuntamente all'**ANCI** (Associazione nazionale comuni italiani) - per venire incontro ai cittadini e per risolvere i numerosi problemi operativi e burocratici connessi alla mancata proroga - ritengono indispensabile e prioritario ripristinare l'agevolazione fiscale per tutte le aree del nostro territorio che ne beneficiavano fino al 31 dicembre 2009. A tal fine la richiesta e l'auspicio delle Associazioni è che - nell'ambito della conversione in legge del decreto legge c.d. "Milleproroghe" o, comunque, nel primo provvedimento utile - si possa giungere a ripristinare urgentemente l'agevolazione anche per le frazioni in cui è presente la Casa Comunale, al fine di sollevare le famiglie interessate dall'aumento della spesa del riscaldamento, soprattutto in un momento particolarmente delicato di crisi economica quale l'attuale.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### INFORMATIZZAZIONE P.A.

## Comuni, via i matrimoni e i cambi di nome solo sulla carta

Dal 1 gennaio 2010 le pubblicazioni all'albo pretorio relative ai matrimoni e ai cambi di nome e del cognome dovranno essere effettuate sui siti istituzionali dei Comuni. Dal 1 gennaio 2010 le pubblicazioni all'albo pretorio relative ai matrimoni e ai cambi di nome e del cognome dovranno essere effettuate sui siti istituzionali dei Comuni; lo ha stabilito la Direzione Centrale per i Servizi Demografici del Ministero dell'Interno con la circolare n.23 emanata il 15 dicembre 2009 che ha fornito importanti chiarimenti in merito alle novità contenute nell'articolo 32 della legge n.69/2009. **Le novità in materia di lotta agli sprechi relativi ai documenti cartacei** - La citata legge 18 giugno 2009, n. 69 "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, nonché in materia di processo civile", all'articolo 32, introduce alcune novità relative all'eliminazione degli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea. Il citato articolo al fine di favorire il superamento dei documenti amministrativi su supporto cartaceo, stabilisce che a partire dal 1° gennaio 2010 gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei siti informatici da parte delle PP.AA. ed

enti pubblici obbligati. A decorrere dalla stessa data, le pubblicazioni in forma cartacea non producono più effetti di pubblicità legale (residua soltanto la possibilità per le PP.AA. e gli enti di effettuare la pubblicità in via sussidiaria sui quotidiani). La menzione dei "siti informatici" della PP.AA. e degli enti pubblici appare molto imprecisa; in via interpretativa deve forse essere letta come rinvio ai siti dotati delle caratteristiche indicate negli artt. 53 e 54 del Codice dell'Amministrazione digitale - CAD (d.lgs. n. 82 del 2005). Il combinato disposto dei commi 2 e 5 dell'articolo 32, introduce però un regime differenziato per gli atti concernenti procedure ad evidenza pubblica ed i bilanci. Per essi si stabilisce, infatti, che a partire dal 1° gennaio 2010, oltre alla pubblicazione sulla stampa quotidiana, le PP.AA. provvedano anche alla pubblicazione nei siti informatici, secondo modalità stabilite con D.P.C.M.. La perdita di valore legale della pubblicazione in forma cartacea per tali atti è poi disposta con decorrenza dal 1° gennaio 2013 (e non dal 1° gennaio 2010). Il comma 3 stabilisce che le pubblicazioni digitali possono essere effettuate anche mediante l'utilizzo di siti informatici di altre amministrazioni ed enti pubblici obbligati, ovvero di loro associazioni. Il successivo comma 4, affida

al CNIPA il compito di realizzare un portale di accesso ai siti menzionati nella disposizione. E' fatta salva comunque la pubblicità, ed i relativi effetti giuridici, nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, nel sito del Ministero dei lavori pubblici istituito per la pubblicazione di bandi ed avvisi di gara delle stazioni appaltanti di ambito statale e/o di interesse nazionale e nel sito dell'Osservatorio dei contratti pubblici. **I chiarimenti del Viminale** - Secondo la circolare del Viminale, con riferimento alle amministrazioni comunali, rientrano in tale iniziativa: a) l'atto di pubblicazione di matrimonio emesso dall'autorità comunale, atto che deve restare affisso, ai sensi dell'art. 55 del DPR n. 396/2000, presso la porta della casa comunale, nello spazio a ciò dedicato, almeno per 8 giorni. Si evidenzia, infatti, che il citato articolo 55 del DPR 396/2000, afferma che in ogni Comune, presso la porta della casa comunale, deve essere destinato uno spazio ad uso esclusivo delle pubblicazioni di matrimonio. Sopra tale spazio deve essere scritta, in carattere ben visibile, l'indicazione "Pubblicazioni di matrimonio". L'autorità comunale deve provvedere affinché sia evitato che gli atti di pubblicazione esposti al pubblico siano dispersi o comunque deteriorati. L'atto

di pubblicazione resta affisso presso la porta della casa comunale almeno per otto giorni. b) l'affissione all'albo pretorio del Comune di nascita e del Comune di residenza, dell'avviso contenente il sunto della domanda presentata dall'istante, relativa al cambiamento del nome o del cognome, ai sensi di quanto disposto dagli artt. 86 e 90 del DPR n. 396/2000. In questo caso resta ovviamente fermo l'obbligo del Comune di rilasciare agli interessati le attestazioni comprovanti l'avvenuta affissione. La circolare sottolinea che dal 1° gennaio 2010, i Comuni dovranno pertanto avvalersi di tale procedura con riguardo sia : 1) alle pubblicazioni di matrimonio ; 2) alle domande di modifica del nome o del cognome, nei termini disposti dall'ordinamento dello stato civile, avendo anche cura di assicurare che i predetti avvisi siano riportati in una sezione del proprio sito web chiaramente accessibile al pubblico. Nell'atto così pubblicato dovrà essere indicato l'adempimento degli eventuali obblighi fiscali da parte dell'utente, previsti dalla legge. Dovrà, inoltre, essere cura dei Comuni informare gli interessati in forma adeguata in merito alle predette innovazioni in materia di pubblicazione di tali atti amministrativi.

## NEWS ENTI LOCALI

### OLANDA

## La pubblica amministrazione? Sarà riservata agli immigrati

**C'**è chi vuole chiudere le porte agli immigrati e chi ne vuole aumentare il peso nella pubblica amministrazione, anche a costo di impedire ai propri cittadini l'accesso alla professione: addio alle speranze degli olandesi di una rapida carriera negli enti locali, il comune di Amsterdam vuole rispecchiare la composizione multietnica del Paese e riservare agli extracomunitari, per i prossimi due anni, tutti i posti da dirigenti. La proposta è della coalizione che guida la giunta comunale di Amsterdam, formata da laburisti e Verdi. Il loro obiettivo è arrivare ad avere il 27% di immigrati extracomunitari a capo dell'amministrazione locale entro il 2011. Perché, ritiene la maggioranza che governa la città olandese, la pubblica amministrazione locale deve rispecchiare la reale composizione etnica del Paese. E in Olanda gli immigrati extra Ue sono circa il 30% della popolazione. Via libera quindi alle corsie preferenziali per gli extracomunitari. Oggi, gli immigrati che occupano posti da dirigenti nel comune sono il 21%, e per aumentare il loro numero il comune dovrà ricorrere ad una misura che ha già fatto gridare alcuni alla discriminazione contro i bianchi: dovrà chiudere i concorsi a tutti gli olandesi e agli europei e bandirli solo per gli stranieri provenienti da altri Paesi. L'idea della maggioranza è stata però criticata da più parti. Anche da alcuni degli stessi laburisti, secondo cui si tratta di una forma di discriminazione contro i cittadini olandesi, ed occidentali in generale, vietata dalla Costituzione. Per l'opposizione, riservare i posti sarebbe un passo eccessivo e al momento «non c'è motivo di prendere una simile iniziativa». Inoltre, per il partito di centro-sinistra D66, la proposta è una forma di «discriminazione in positivo», ingiusta perché non si può ottenere un posto di lavoro solo per le proprie origini. Quello che si potrebbe fare, ribattono gli scettici, è tenere aperti i concorsi a tutti ma dare il posto agli immigrati in caso di parità, una norma che in Olanda già esiste nei concorsi pubblici.

Fonte **ILGIORNALE.IT**

LE VIE DELLA RIPRESA - I lavori pubblici

# Cala ancora la spesa in infrastrutture

*In tre anni perso il 15%*

**ROMA** – Il piano del governo per le piccole opere locali immediatamente cantierabili non decolla, zoppica nella fase procedurale, fra risorse assegnate e poi tagliate, annunci di accelerazioni imminenti che da mesi restano sulla carta. Produrrà effetti concreti a crisi finita, se si dovranno seguire le vie ordinarie delle gare. Va peggio con il “piano casa 1”, finanziato con risorse pubbliche: azzerato nel giugno 2008 per spostare i fondi su altre priorità, fatto ripartire dopo un conflitto estenuante con le regioni, quindi affidato alla guida della Cassa depositi e prestiti, ha mosso il primo vero passo solo a fine 2009 con la costituzione della sgr. Anche qui la linea è tracheggiare: il piano ha ancora davanti procedure faticose e potrà produrre a breve qualche operazione sperimentale, senza effetti significativi sul settore abitativo. Aprono i cantieri, invece, di nuove grandi infrastrutture: Ponte sullo Stretto di Messina, Brebemi, Pedemontana, Cecina - Civitavecchia, terzo valico fra Milano e Genova, prima tranche dell'alta velocità Milano-Verona. Ormai le grandi opere rappresentano il 70% dell'intervento infrastrutturale. Il decollo, però, è lento in termini di lavori pagati alle imprese e il settore ha perso il grande polmone della Tav Torino-Salerno, capace di produrre negli ultimi anni lavori per 5-6 miliardi l'anno. Il Cipe e il ministero delle Infrastrutture hanno mostrato buona volontà anche con l'assegnazione di risorse per 11,2 miliardi, mai finanziamenti effettivi - stima l'Ance - sono pari a 6,6 miliardi e la cassa per il 2010 è con il contagocce. Quanto alle città, sono bloccate dal patto di stabilità che impedisce loro anche di pagare le opere già realizzate: sono almeno 12 miliardi i crediti che le imprese appaltatrici vantano verso comuni e province per lavori eseguiti. Molte di quelle imprese devono rientrare alle banche i prestiti ricevuti e rischiano di chiudere per colpe non loro, dopo aver onorato gli impegni contrattuali con le amministrazioni. Gli allentamenti del patto di stabilità non hanno prodotto finora risultati significativi. Una politica anticongiunturale degli investimenti pubblici in Italia non esiste in questa crisi. Lo scenario della spesa pubblica in conto capitale per il 2010 in infrastrutture e costruzioni spiega bene il pessimismo crescente tra le imprese che vivono di mercato interno. La domanda pubblica latita: ha perso il 5,7% in termini reali, nel 2009 il 5,8%, nel 2010 perderà un altro 3,2 per cento: sono le previsioni del Cresme, istituto di ricerca indipendente, il più autorevole per il settore delle costruzioni. Non molto differenti le stime del centro studi dell'Ance, l'associazione

nazionale dei costruttori aderente a Confindustria: - 5,1% nel 2008, -8,1% nel 2009, -3,9% nel 2010. Siamo al terzo anno consecutivo di riduzione degli investimenti pubblici in infrastrutture. Basta sfogliare la Relazione previsionale e programmatica per il 2010, d'altra parte, per chiarire che il governo non ha mai fatto promesse: - 13,1% nel 2010, - 7,6% nel 2011. Se le previsioni non cambieranno, qualcosa si muoverà solo nel 2012 quando viene accreditato un +7,7 per cento. «Il 2010 - dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - sarà al tempo stesso l'anno peggiore sul piano congiunturale e quello di una profonda trasformazione del mercato. Nelle costruzioni i posti di lavoro a rischio oscillano tra 200mila e 300mila, senza contare l'indotto, dove riteniamo, dai dati di bilancio 2009, che c'è un 15% delle imprese in fortissima difficoltà. In altre parole, assisteremo a una selezione significativa dell'offerta: molte imprese chiuderanno». La selezione sarà anche qualitativa: nel settore delle infrastrutture pubbliche vinceranno imprese di dimensioni medio-grandi con capacità organizzative e finanziarie. I settori che nel 2010 tireranno, in questo mercato a due facce, saranno le grandi opere, i concessionari, le partnership pubblico-privato, il facility management, le aziende speciali che possono

investire con il ricorso all'in house (per esempio Pavimental, società controllata da Atlantia-Autostrade per l'Italia). La sofferenza sta tutta nelle piccole imprese che hanno perso un 25-30% del mercato. Sul piano delle piccole opere aveva confidato l'Ance. Il centro studi guidato da Antonio Gennari ha svolto un aggiornamento dello stato del piano. Il dato finanziario esprime una prima preoccupazione seria: il piano vale 825 milioni ed è stato finanziato per 413 milioni. Di questi, però, solo 186 vanno in competenza 2010. «Di fatto - nota l'analisi - sarà molto limitato l'effetto anticiclico del piano». Viene anche notato che «lo stanziamento del Cipe per il 2010 permetterà di compensare parzialmente la progressiva diminuzione in finanziaria delle risorse ordinarie per i provveditori (111,6 milioni negli ultimi due anni pari a una riduzione del 39% tra il 2008 e il 2010)». Anche per le altre voci del piano infrastrutture destinate alle piccole opere c'è una forte preoccupazione finanziaria: solo il piano carceri ha avuto tutti i 200 milioni assegnati, mentre il piano per la messa in sicurezza delle scuole ha avuto 226,4 milioni dei mille previsti. «Le decisioni dell'inizio del 2010 dovranno accelerare l'avvio degli interventi», chiede lo studio dell'Ance.

**Giorgio Santilli**

## **Il Welfare: nel 2010 pensioni al 15% del Pil**

*RELAZIONE PREVISIONALE// Tesoro conferma: conti pubblici sotto controllo - Eventuali surplus di entrate destinati a riduzioni fiscali per le famiglie numerose*

**ROMA** - La crisi economica ha lasciato il segno sugli equilibri della spesa pensionistica, il cui rapporto sul Pil si attesterà, a consuntivo, al 14,8% nel 2009 (contro il 13,8% del 2008) per poi arrivare a sfiorare il 15% quest'anno. Lo prevede il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale nel Rapporto pubblicato ieri sul sito del ministero del welfare. Per mantenere stabile il rapporto anche nei prossimi anni, sono le conclusioni, sarebbe stato indispensabile un tasso di crescita dell'economia reale dell'1,8% annuo nel triennio 2008-2010. E il calo dell'occupazione avrà certamente riflessi negativi

sui livelli di contribuzione e sul deficit di gestione che nel 2008, con soli 2 miliardi di euro, aveva messo a segno il calo maggiore dal 1997. Il Nucleo conferma tuttavia la stabilizzazione della spesa previdenziale nelle stime di lungo periodo ritenendo «conclusa la stagione delle grandi riforme fatti salvi gli interventi di manutenzione del sistema» e riconosce il valore degli interventi che nei prossimi anni dovrebbero garantire un raffreddamento della spesa: l'applicazione dei coefficienti di trasformazione e l'aggancio del pensionamento di anzianità alla speranza di vita a partire dal

2015. Anche sui conti pubblici la strategia per il 2010 resta orientata al controllo dei saldi «in attesa di un più netto consolidarsi della ripresa economica». La seconda parte della Relazione previsionale e programmatica, diffusa ieri dal ministero dell'Economia, conferma il deficit al 5% del Pil. Le eventuali risorse aggiuntive saranno destinate a ridurre la pressione fiscale «nei confronti delle famiglie con figli e del ceto a reddito medio basso». Nel documento si spiega che se dal 2002 al 2006 le imposte indirette sono risultate più elevate rispetto a quelle dirette in termini di Pil, dal

2007 la tendenza si è invertita: le dirette hanno superato le indirette di 0,4 punti percentuali di Pil. Il divario è destinato a crescere nel corso dei prossimi anni, «fino a raggiungere i 2,6 punti percentuali di Pil nel 2013». Sul fronte della riduzione del prelievo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti ha confermato ieri che la riforma del fisco sarà attuata «nei tempi necessari che non sono brevi, perché è un bosco estremamente esteso, difficile da disboscare, semplificare».

**D.Pes.  
D.Col.**

Il dossier della Camera. «Qualità più bassa»

# Decreti legge padroni in Aula

**S**i sono presi la briga di contarne i caratteri prima e dopo la conversione in legge: con Prodi hanno toccato quotai milione e 128mila crescendo del 55% nell'iter parlamentare, oggi con Berlusconi hanno superato i 2 milioni di caratteri con un incremento del 75 per cento. I decreti continuano a vivere e lottare con noi. O meglio, col Parlamento. A dispetto dei moniti di Quirinale, Corte dei conti, di tutti i presidenti della Camera e delle opposizioni del momento. «L'uso distorto della decreti tende a limitare, o peggio, a soffocare il libero dibattito parlamentare sulle grandi decisioni di politica», ha detto Fini. Rivendicando il ruolo del Parlamento e in generale puntando il dito sulla qualità degli attuali strumenti legislativi. Qualità sempre più bassa, è emerso chiaramente al convegno promosso ieri a Montecitorio dal «Comitato per la legislazione». Di qualsiasi colore sia il Governo, i decreti sono la prima forza d'urto dei provvedimenti che arrivano al battesimo della «Gazzetta». Lo conferma il rapporto presentato dal «Comitato». E quelli delle leggi degli ultimi anni: nei primi venti mesi del Berlusconi ter (XIV legislatura) sono esplosi fino a diventare il 41,7% di tutte le leggi varate, con Prodi (XV legislatura) sono scesi al 31% ma sempre a un livello altissimo, nei primi venti mesi di questa legislatura sono al 32%. Decreti padroni del Parlamento. Con tutti i guasti e le conseguenze del caso. Anche se Elio Vito, ministro dei rapporti col Parlamento, ha tenuto a precisare: il Governo non vuole tagliare le unghie alle Camere e comunque nel 2009 ha varato il numero più basso di decreti da qua-

rant'anni a questa parte. Il problema, ha aggiunto, è «la crisi più generale della funzione legislativa», anche perché ormai ci sono altri «luoghi sempre più autorevoli» che «si sostituiscono alla centralità del Parlamento» e mettono sotto scacco il ruolo delle Camere: le Authority, gli enti locali, l'Europa, i pareri della Stato-Regioni, gli organi giurisdizionali. Questione di sistema, mentre servono scelte veloci e il Governo ha bisogno di attuare il suo programma. Anche se, ha precisato l'ex presidente della Camera nella vecchia legislatura, Fausto Bertinotti, dev'essere chiaro che «non sempre fare presto vuol dire fare bene». Intanto crescono i guasti dell'ipertrofia da decreto. Occupano più della metà dei tempi d'esame di tutte le leggi approvate, moltiplicano il numero di articoli e commi, diventano

insomma dei veri e propri mostri. Prestando a maggior ragione il fianco al ricorso alla fiducia: una curiosa statistica ha dimostrato che sopra la soglia dei 40mila caratteri la richiesta di fiducia per il Governo è scontata. Ma non solo: diventano dei treni con centomila vagoncini, ingovernabili, eterogenei, che impegnarlo ormai più di dieci commissioni. Il famoso "milleproroghe" è assurto così all'esemplificazione del fallimento-decreti. Non a caso Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, ha tremato: «Dovendo incardinare oggi il milleproroghe in commissione, non mi sento molto allegro...». Che si stia preparando un nuovo assalto alla diligenza?

**Roberto Turno**



## TRIBUTI LOCALI - I giudici contraddicono la tesi del Territorio **L'ingiunzione dà titolo per l'iscrizione di ipoteca**

**L**e Conservatorie dei registri immobiliari sono tenute a iscriverne, senza riserva, ipoteca sugli immobili del debitore anche quando l'istanza viene presentata dai Comuni o concessionari delle entrate locali, inseguito al mancato pagamento delle somme richieste con la notifica dell'ingiunzione fiscale. Questa misura cautelare, infatti, non è un'esclusiva della riscossione a mezzo ruolo, poiché sussiste un'identità di funzione tra ingiunzione e cartella esattoriale. E quanto affermato da una serie di decreti dei Tribunali di Ravenna, Roma e Catania, emanati, rispettivamente, il 14, 9 e 13 novembre 2009 (segnalati nella circolare 2/2010 di Ascotributi locali). Secondo il tribunale di Roma, l'attribuzione anche ai soggetti affidatari delle entrate comunali degli strumenti apprestati dal Dpr 602/73, in origine previsti solo per la riscossione a mezzo ruolo, per il conseguimento di "emolumenti fiscali locali", si giustifica «in un'ottica di ratio legis, allo scopo di agevolare e rendere maggiormente effi-

ciente il recupero dell'evaso». I giudici bocciano dunque ancora una volta l'indicazione, data dall'agenzia del Territorio (circolare 4/2008) ai propri uffici locali, di rifiutare l'iscrizione d'ipoteca nei casi in cui il titolo esecutivo fosse rappresentato dall'ingiunzione di pagamento. Inoltre, l'Agenzia aveva precisato che alla procedura di riscossione non fossero applicabili le agevolazioni tributarie previste per le operazioni ipotecarie richieste dagli agenti della riscossione. Per l'Agenzia, l'inadempimento del debitore non dà diritto a Comuni e concessionari di iscrivere ipoteca, nonostante abbia riconosciuto all'ingiunzione la natura di atto che «cumula in sé le caratteristiche di forma e di efficacia di titolo esecutivo e di precetto». Questa presa di posizione, però, è in contrasto con quanto affermato dalla giurisprudenza recente, anche della Cassazione. Per esempio, il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, prima sezione, con l'ordinanza 1692/2008 ha stabilito che l'ingiunzione è un atto complesso, rivolto a

portare la pretesa fiscale a conoscenza del debitore e a formare il titolo «per l'eventuale esecuzione forzata». La riscossione coattiva con questo strumento, secondo i giudici, è stata equiparata dalla legge 265/2002 a quella esattoriale. Pertanto, sono compatibili le stesse misure esecutive che possono essere adottate in caso di inadempimento del debitore dopo la notifica della cartella di pagamento, compreso il potere d'iscrizione ipotecaria sull'immobile. La circolare chiariva le disposizioni dell'articolo 4 del Dl 209/2002, convertito con modifiche dalla legge 265/2002. Questa norma dispone che i Comuni e i concessionari iscritti all'Albo del ministero dell'Economia possono riscuotere coattivamente le entrate locali con l'ingiunzione fiscale secondo le disposizioni contenute nel Titolo II del Dpr 602/1973, in quanto compatibili. I dubbi sollevati riguardano, tra l'altro, se l'attività di riscossione a mezzo ingiunzione dà al concessionario il potere di iscrivere ipoteca sugli immobili così come avviene per il

ruolo, in base all'articolo 77 del decreto 602, e se visure e certificazioni rilasciate dagli uffici possono godere dell'esenzione. Per l'Avvocatura generale dello Stato le agevolazioni fiscali sono di stretta interpretazione. Dunque, il semplice richiamo che l'articolo 4 fa alle norme del Dpr 602 non consentirebbe l'applicazione all'ingiunzione degli stessi benefici che la legge riserva al ruolo. Anche questa tesi, però, è stata smentita dai giudici. Va ricordato, peraltro, che l'articolo 83, comma 28-sexies del decreto legge 112/2008 ha affermato la parità delle armi tra i due mezzi per la riscossione (ruolo e ingiunzione) e ha riconosciuto a enti locali e loro concessionari, dopo la notifica dell'ingiunzione di pagamento, anche il potere di accedere ai dati e alle notizie disponibili presso il sistema informativo dell'agenzia delle Entrate (la disposizione è ancora inattuata).

**Sergio Trovato**

**CONSIGLIO DEI MINISTRI** - Il decreto legge di rinvio oggi all'ordine del giorno

## **Taglio delle poltrone degli enti locali nel 2011**

### *Riduzione dei contributi statali estesa a tutti i comuni*

**I**l taglio del 20% delle poltrone negli enti locali slitterà al 2011 rispetto alla tabella di marcia prevista nell'ultima legge finanziaria. Non solo. Nel rimediare a un "buco" normativo del maxiemendamento da cui ha preso corpo la manovra 2010 (legge 191/09), il taglio coinvolgerà anche i consigli provinciali. Per quanto riguarda, poi, la riduzione dei contributi statali, circoscritta per il 2010 alle sole amministrazioni soggette a rinnovo elettorale, questa verrà estesa, già da quest'anno, a tutti i comuni. Sono queste alcune delle principali novità contenute nello schema di decreto legge su enti locali e regioni oggi all'esame del primo Consiglio dei ministri del 2010. Il provvedimento ha ottenuto ieri il via libera tecnico nella riunione di pre-consiglio in vista del vertice di Palazzo Chigi e risponde alla straordinaria necessità e urgenza di «assicurare l'assetto organizzativo ottimale» degli enti interessati prima dello svolgimento delle elezioni, ma senza per questo rinunciare alla linea di rigore definita nell'ultima manovra di bilancio. Nel testo trovano conferma le anticipazioni emerse prima della fine dell'anno: i posti a disposizione dei prossimi candidati alla carica di consigliere comunale non subiranno diminuzioni, ma ciò non significa che l'Esecutivo arretri rispetto al piano di risparmi delineato su questo versante della spesa pubblica. Per far quadrare i conti il decreto legge accompagna, infatti, la proroga delle norme "taglia-poltrone" inserite in Finanziaria (articolo 2, commi 184 e seguenti della legge 191/09) con una serie di modifiche in cui si precisa che, nel 2010, il contributo ordinario riconosciuto agli enti locali sarà ridotto, in proporzione alla popolazione residente e indipendentemente dall'eventuale rinnovo dei consigli, con un decreto ad hoc di Interno ed Economia, per un importo

pari a 13 milioni (12 milioni per i comuni e un milione per le province). La cura dimagrante del 20% sarà, inoltre, applicata ai seggi dei consiglieri provinciali mentre i risparmi di spesa già previsti per il 2011 (91 milioni) e per il 2012 (125 milioni) saranno assicurati con una decurtazione dei trasferimenti proporzionale al numero dei residenti in tutti gli enti interessati da nuove tornate elettorali. A livello provinciale il taglio delle poltrone dovrebbe poi essere blindato da una norma che farà scattare la riduzione di numero dei consiglieri a prescindere dalla ridefinizione della tabella che, a partire dal prossimo anno, dovrà stabilire le nuove circoscrizioni per singolo collegio. Il decreto d'urgenza dispone, inoltre, una stretta sulla spesa delle regioni e prevede, in vista del primo rinnovo dei parlamenti locali, una rimodulazione dei compensi dei consiglieri in modo tale che gli emolumenti (indennità di

funzione, carica e rimborsi spese) «non eccedano complessivamente, in alcun caso» quelli spettanti ai membri del Parlamento. Lo schema di decreto composto da cinque articoli conferma poi una serie di agevolazioni per enti locali e replica, tra l'altro, le norme (la legge 26/2005) che attribuiscono al prefetto il potere d'impulso e quello sostitutivo in caso di inosservanza di obblighi fondamentali (per esempio il varo del bilancio di previsione). In attesa dell'attuazione delle disposizioni sul federalismo fiscale, province e comuni potranno utilizzare per il triennio 2010/2012 i contributi (fino a 30 milioni) per l'estinzione anticipata di mutui e prestiti obbligazionari, mentre province e regioni a statuto ordinario continueranno a percepire, per il medesimo triennio, una quota di compartecipazione al gettito Irpef.

**Elena Simonetti**

### **IL PROVVEDIMENTO**

#### **Consigli comunali**

La riduzione dei 20 per cento delle poltrone di consiglieri comunali viene fatta slittare al 2011

#### **Consigli provinciali**

La riduzione dei componenti dei consigli viene estesa anche alle assemblee provinciali il taglio delle poltrone dovrebbe poi essere blindato da una norma che farà scattare la riduzione di numero dei consiglieri a prescindere dalla ridefinizione della tabella che, a partire dal prossimo anno, dovrà stabilire le nuove circoscrizioni per singolo collegio

#### **Regioni**

Per le regioni si prevede una rimodulazione dei compensi dei consiglieri in modo tale che gli emolumenti (indennità di funzione, carica e rimborsi spese) «non eccedano complessivamente, in alcun caso» quelli spettanti ai membri del Parlamento



**Altre misure**

Il decreto contiene norme per l'estinzione anticipata di mutui ipotecari da parte degli enti locali, e ribadisce i poteri dei prefetti in caso di inadempienza degli enti locali

**ENTI LOCALI** - Processo per l'ex sindaco Scapagnini e la giunta

# A Catania 15 rinvii a giudizio

*UDIENZA IL 30 MARZO/L'accusa per il buco nei conti è di falso ideologico mentre cade l'abuso d'ufficio - Prosciolti due ex assessori e il ragioniere generale*

**MILANO** - Rinvio a giudizio per falso ideologico in atto pubblico, ma non per abuso d'ufficio a fini patrimoniali, per l'ex sindaco di Catania Umberto Scapagnini, oggi parlamentare del Pdl, per il responsabile della ragioneria Vincenzo Castorina e per 13 ex assessori nelle giunte comunali di centrodestra; proscioglimento per gli ex assessori Antonino D'Asero e Orazio D'Antoni e per Francesco Bruno, il ragioniere generale del comune entrato in gioco nei tentativi di risanamento dei conti catanesi. Sono le decisioni assunte ieri dal Gup Angelo Costanzo, al termine delle indagini condotte dal procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e dai sostituti Francesco Puleio e Andrea Ursino. Il rinvio a giudizio è

scattato per il reato di falso ideologico in atto pubblico, l'equivalente pubblicistico del falso in bilancio, mentre cadono le accuse di abuso d'ufficio. «Così - sottolinea Guido Ziccone, il legale di Scapagnini - scompare l'imputazione in cui si ipotizzava un interesse personale contrapposto a quello pubblico». Al centro della vicenda giudiziaria ci sono due capitoli della travagliata storia contabile di Catania, che secondo i calcoli della stessa ragioneria aveva accumulato un buco da 357 milioni di euro, da aggiungere al mezzo miliardo di mutui "normali" iscritti a bilancio. Il punto più spinoso è rappresentato dal tentativo di ripianare i 106 milioni di disavanzo del 2003/2004; per evitare di farli "scadere" e di dover

dichiarare automaticamente il dissesto (la legge offre per il ripiano due anni di tempo dall'approvazione del consuntivo) il comune si infilò in una complessa operazione immobiliare, attraverso la creazione della società Catania Risorse e il conferimento di un pacchetto di immobili da 135 milioni. La vendita effettiva, dopo un primo tentativo sfortunato che aveva inserito in portafoglio anche beni del patrimonio indisponibile, era subordinata a un finanziamento che non è mai arrivato, ma il comune ha comunque iscritto un'entrata "convenzionale" da tradurre in pratica in un secondo momento. La manovra non è piaciuta alla Corte dei conti, che l'ha bocciata come «elusiva», e le prese di posizione della magistratura conta-

bile hanno attivato la procura della Repubblica. Il secondo aspetto su cui si sono concentrate le indagini è invece legato agli aumenti Tarsu decisi nel 2005, che sulla carta hanno portato risorse fresche ai conti comunali ma in realtà hanno alimentato soprattutto i crediti inesigibili; la delibera, infatti, era stata varata a dicembre, mentre la legge dava tempo solo fino a maggio, e si è tradotta in un diluvio di ricorsi. Il presente dei bilanci catanesi sembra invece riavviato sulla difficile strada del ritorno alla normalità, anche se per ora dei 140 milioni di finanziamento decisi dal Cipe più di un anno fa è arrivata sotto l'Etna solo la prima rata.

**Gianni Trovati**

**FINANZA LOCALE - Il rapporto 2009****Per le entrate dei comuni continua la cura dimagrante***Resta alta la rigidità dei bilanci, pesa il costo del personale*

**I**musicisti cambieranno pure ma la musica resta fatalmente la stessa. Con l'aggravante che anche gli "strumenti", negli ultimi tempi, cominciano a scarseggiare. La metafora musicale calza a pennello al quadro di un Mezzogiorno sempre più in difficoltà che emerge dal rapporto 2009 su "La finanza locale in Italia" curato da Isae in partnership con alcuni importanti osservatori territoriali, tra i quali figura Srm. A leggere i dati dello studio, i comuni del Sud continuano a soffrire della loro storica scarsa autonomia finanziaria e di una rigidità strutturale ben al di sopra della performance media del Paese. Il guaio è che, dal 2008 a questa parte, il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato centrale ma soprattutto la soppressione dell'Ici sulla prima casa hanno ulteriormente indebolito le macchine amministrative meridionali. Morale della favola: potranno anche cambiare giunte e assessori ma, se a cambiare non sarà la loro filosofia in fatto di spesa, la gestione delle casse di comuni e province rischia di diventare ancora più problematica. Entriamo ora nel merito dei

numeri. Il rapporto finanza locale, fondato sui bilanci consuntivi 2008 (gli ultimi disponibili), evidenzia tanto per cominciare che nei comuni delle cinque regioni del Sud la media pro capite delle entrate tributarie è inferiore al dato nazionale. Se, infatti, un comune italiano incassa in media 319 euro a cittadino, in Puglia scendiamo a 297 euro, in Campania a 269 euro, in Basilicata a 240, in Sicilia a 216 e in Calabria addirittura a 203 euro. Più alti, invece, rispetto alle media nazionali (371 euro) i trasferimenti correnti pro capite che oscillano dai 521 euro dei comuni siciliani ai 383 euro di quelli calabresi. Fa eccezione la Puglia, regione i cui comuni nel 2008 hanno intercettato trasferimenti per soli 306 euro. Le entrate extratributarie pro capite al Sud sono in tutti i casi (dai no euro della Basilicata agli appena 62 euro della Puglia) inferiori al dato italiano (176 euro). Per contro, a guardare le spese correnti soltanto la Sicilia (842 euro a persona) vanta una performance superiore a quella stimata a livello nazionale (819 euro). Alla Basilicata (447 euro) il primato di uni-

ca regione meridionale i cui comuni, nel biennio 2007/2008, hanno superato la media nazionale (418 euro) per quanto riguarda la spesa in conto capitale. Tutte le altre regioni, dalla Campania (302 euro) alla Sicilia (appena 169 euro), si collocano ben al di sotto di questo dato. Gli indicatori che però, secondo il Rapporto 2009, devono preoccupare maggiormente gli amministratori del Meridione sono quelli relativi all'autonomia finanziaria e alla rigidità strutturale dei comuni. A livello nazionale tra il 2007 e il 2008 l'indice di autonomia tributaria è sceso dal 42,4% al 36,8% mentre quello di autonomia tariffaria dal 21,2% al 20,4 per cento. Trend analoghi li si riscontra quasi in tutte le regioni del Sud con l'aggravante che le performance, in termini numerici risultano ancora più esigue. In Campania, per esempio, l'autonomia tributaria è scesa dal 37,8% al 35,4% mentre l'autonomia tariffaria dal 14,6 al 13,6 per cento. In Sicilia la prima scende a quota 26,5% e la seconda al 9,8 per cento. In controtendenza la Puglia, regione le cui amministrazioni locali

vedono crescere l'autonomia tariffaria dall'8,9 al 9,4 per cento. «La limitata autonomia finanziaria - commenta Francesco Saverio Coppola, direttore di Srm - è un problema storico nel Mezzogiorno, aggravato dalla soppressione dell'Ici per la prima casa. Grave anche la questione della rigidità strutturale». Se, infatti, questo dato a livello nazionale si attesta a quota 50,4%, al Sud può oscillare dal 54,7% della Campania ad addirittura l'80,8% della Sicilia. Ancora una volta la Puglia (42,4%) è voce fuori dal coro. «Al fattore - continua Coppola -, gravato soprattutto dal costo del personale, sono riconducibili anche le difficoltà che un comune può incontrare quando si rivolge al mercato per trovare finanziamenti». Fino a qualche anno fa si sopperiva alla carenza di liquidità attraverso l'emissione di Boc. «Ultimamente - conclude Coppola - anche queste operazioni sono state un po' accantonate». Restano i problemi, per far fronte ai quali, secondo il direttore di Srm, «serve una rivoluzione culturale nella governance».

**Francesco Prisco**

## FINANZA LOCALE - Il rapporto 2009/Il caso

# Nel Mezzogiorno accesi meno di un quarto dei mutui

Il Sud intercetta il 22,5% dei mutui rivolti a comuni e province. A primeggiare è la Campania con esposizioni pari a 285 milioni, in pratica 49 euro per residente. Tra i tanti focus offerti dal nuovo Rapporto sulla finanza locale 2009, di grande interesse si rivela proprio quello sulle linee di finanziamento che la Cassa depositi e prestiti nonché gli istituti di credito attivano nei confronti delle amministrazioni territoriali. L'indagine, riferita al 2007, mette in un certo senso in risalto il peso che gli enti chiamati ad amministrare le diverse aree del paese esercitano sul mercato territoriale del credito. Tanto per cominciare, a livello nazionale, nell'anno preso in considerazione furono accesi da comuni e province mutui per 3,745 miliardi, cifra significativamente inferiore ai 6,096 miliardi rilevati nel 2006 (-38,6 per cento). La flessione, secondo il rapporto, è dovuta alla diminuzione delle concessioni effettuate sia da parte della Cassa depositi e prestiti (-39,7%) sia da altri istituti che erogano credito (-35,6 per cento). Proprio la Cassa depositi e prestiti si rivela il principale finanziatore grazie a una quota del 71,4% delle erogazioni totali, valore comunque in calo rispetto al peso esercitato l'anno precedente (72,7 per cento). Lo studio Isae-Srm entra poi nel merito delle diverse aree del Paese: si evince così che il Sud (Sardegna, Abruzzo e Molise compresi) ha intercettato finanziamenti per 844 milioni, il 22,5% del totale nazionale, contro il 30,1% del Centro, il 28,2% del Nordovest e il 19,3% del Nordest. L'incidenza pro capite dei mutui, ad ogni modo, al Sud pesa meno che nel resto del Paese: siamo intorno ai 40,5 euro per residente, una cifra nettamente inferiore ai 63,6 euro per residente del Nordest, ai 66,9 euro del Nordovest e agli addirittura 96,4 euro del Centro, dove il ricorso ai finanziamenti a quanto pare è una pratica molto frequentata dagli enti pubblici. All'interno della macroarea meridionale il primato spetta alla Campania, regione i cui comuni e le cui province hanno accesso finanziamenti per 285 milioni, il 7,6% del totale italiano delle erogazioni. Segue la Calabria (mutui per 145 milioni) che primeggia, nel Mezzogiorno, per quanto riguarda il peso pro capite dei finanziamenti (72,2 euro a persona). A strettissima distanza c'è poi la Puglia, le cui amministrazioni locali hanno beneficiato di mutui per 137 milioni e cioè 33,6 euro a residente. La Sicilia (mutui per 109 milioni) è invece l'ultima regione meridionale per il peso pro capite dei mutui: siamo a quota 21,7 euro a residente. Chiude il quadro la Basilicata, dove comuni e province hanno accesso finanziamenti per 14 milioni, solo 23,7 euro a persona.

**IL SOLE 24ORE SUD – pag.15**

**AUTOSTRADATE** - Ad aprile l'apertura dei primi dieci chilometri completi tra Gioia Tauro e Bagnara

## Salerno-Reggio, l'anno decisivo

*In vista un contenzioso tra gli enti locali e l'Anas per i danni ambientali*

**REGGIO CALABRIA** - Oltre tre anni e mezzo di lavori e 913 milioni di fondi già stanziati per quello che le analisi tecnico - ingegneristiche dell'Anas hanno definito «l'intervento più complesso della nuova autostrada Salerno-Reggio Calabria» con i suoi 29,8 chilometri, che si estendono tra Gioia Tauro e Scilla, e la cui metà è occupata da 23 viadotti e 13 gallerie. Un tracciato decisamente critico dal punto di vista strutturale, geologico e orografico, sul quale gli interventi di ammodernamento sono in fase di realizzazione, sotto la vigilanza dell'Anas, da parte dei generai contractor che è il Consorzio Salerno-Reggio Calabria, costituito dall'associazione temporanea di imprese Impregilo & Condotte d'Acqua. L'obiettivo progettuale del cosiddetto macrolotto 5 della A 3 Salerno-Reggio Calabria coincide con l'adeguamento dell'autostrada contemplando anche la realizzazione di due nuovi svincoli, il primo in corrispondenza di Palmi, il secondo in prossimità dell'esistente svincolo di Sant'Elia, che in futuro sarà denominato svincolo di Bagnara Calabria. Le opere programmate sono in ritardo (l'ultimazione dell'intero

macrolotto, prevista in origine per il 2010 è slittata al 2011) con inevitabili disagi per il transito veicolare che, dal settembre 2007, quando è scattato il piano di emergenza, è stato spostato, lungo tutto il tragitto interessato dagli interventi di rifacimento, su un'unica carreggiata. Il 2010 sembra destinato a essere un anno decisivo per l'accelerazione dei lavori: entro il mese di aprile, l'Anas conta di aprire infatti al traffico un primo tratto di circa 10 km, compreso tra gli svincoli di Gioia Tauro a Palmi, mentre all'inizio di dicembre dell'anno scorso è stato abbattuto l'ultimo diaframma della canna Sud della "galleria Barritteri", ossia l'opera principale del quinto macrolotto, lunga complessivamente 2,5 km e che da sola ha richiesto un investimento di 105 milioni. Passaggi, questi ultimi, che se, da un lato, potrebbero imprimere una sterzata importante nella tabella di marcia dei lavori, dall'altro non sembrano in grado di cancellare le difficoltà, gli intoppi e i disservizi subiti dalla circolazione autostradale, che dal marzo 2006, sono gravati sull'avanzamento dei lavori del quinto macrolotto. Fin dall'apertura dei cantieri tra

Gioia Tauro e Scilla, al di là della complessità insita negli interventi di ammodernamento e adeguamento su questo tratto dei 293,9 km di autostrada che attraversano la Calabria, la realizzazione delle opere programmate è stata caratterizzata da un vero e proprio calvario: dai pesanti tentativi di ingerenza delle cosche mafiose locali sugli appalti alla cessazione, lo scorso anno, delle attività svolte dai "Consorzi Scilla I e II", la cui messa in liquidazione ha provocato il licenziamento di 620 dipendenti (157 impiegati e 463 operai), fino alle ultime proteste e contenziosi innescati dai pre-sunti scompensi ambientali provocati dai lavori sul territorio interessato. Opposizioni popolari che, in particolare nella zona adiacente agli svincoli di Sant'Elia e Bagnara sono già finite alle carte bollate e rischiano, anche nel corso di quest'anno, di ingenerare nuovi strascichi legali e nuovi ritardi. Al centro dei reclami dei residenti, in particolare, è finita la discarica che l'Anas ha creato nella zona di "Piani della Corona" tra gli abitati di Seminara, Barritteri e Ceramida: un'area di circa 40 ettari utilizzata per scaricare materiali di risulta e detriti

che, a giudizio dei cittadini, «non è conforme a quanto previsto nel progetto» e violerebbe i vincoli di tutela paesaggistica e ambientale previsti dalla legge. In merito, si è già espresso il Tribunale di Reggio Calabria che, in un giudizio promosso contro l'Anas da privati, ha imposto una perizia da parte del CtU per verificare l'impatto ambientale e acustico della discarica-deposito di Piani della Corona. Lo stesso ministero delle Infrastrutture, a ottobre dell'anno scorso, nel recepire le rimostranze degli abitanti della piccola frazione Ceramida di Bagnara Calabria, ha sollecitato l'Anas a intervenire per arretrare il fronte del materiale di scavo. Ed entro il mese di gennaio, anche il Comune di Seminara, che è intenzionato a chiedere in proposito l'apertura di un tavolo di confronto con Anas e il generai contractor, si muoverà, come ha assicurato il sindaco Antonio Bonamico, «per accertare o stabilire eventuali danni ambientali, naturalistici e altro e quantificarli in termini economici».

**Francesco Condoluti**

**CAMPANIA** - L'emergenza è stata chiusa ma sono pochissime le strutture attivate

# Rifiuti, la normalità è lontana

*Società provinciali ai primi passi - Resta un buco di un miliardo*

**NAPOLI** - La fine dell'emergenza rifiuti in Campania è stata sancita dal decreto legge numero 195 pubblicato il 31 dicembre. La Campania dunque è tornata alla gestione ordinaria, ma la "normalità" che i cittadini attendono da 15 anni non è ancora vicina. A parte le polemiche che hanno accompagnato prima e dopo la firma il decreto legge - costo e gestione del termovalorizzatore di Acerra, riorganizzazione delle società provinciali - di fatto i programmi varati nel 2008 non sono stati tutti realizzati. Il piano della struttura del sottosegretario per l'emergenza rifiuti, Guido Bertolaso, partito a luglio 2008 (legge 123/2008) prevedeva quattro mosse fondamentali: liberare le strade dai rifiuti, allestire 8 discariche, costruire quattro termovalorizzatori e avviare la raccolta differenziata. Il consuntivo rivela che invece sono state aperte solo cinque discariche e progettate altre due; è stato completato e messo in funzione il termovalorizzatore di Acerra. Intanto in numerose aree della regione i rifiuti restano accumulati per strada. «L'emergenza in Campania - spiega Bertolaso - era dovuta a un deficit infrastrutturale che noi abbiamo ri-

solto in 18 mesi. Ora tocca a comuni, province e regione proseguire». Ma vediamo nel dettaglio il bilancio di fine emergenza. **Discariche** - Secondo la struttura del sottosegretario la regione oggi ha una capacità di conferimento di 8,5 milioni di tonnellate con un'autonomia di circa 4 anni e mezzo. «Se - precisano alla struttura del sottosegretario - come ci auguriamo, la raccolta differenziata decollerà, i tempi si allungheranno». Sono stati aperti gli invasi di Savignano Irpino, di Sant'Arcangelo Trimonte, di Chiaiano, di San Tammaro e di Terzigno. Altri due invasi, ad Andretta e Valle della Masseria, sono stati progettati. Manca all'appello Cava Mastroianni a Caserta. **Termovalorizzatori** - Nuovi impianti all'anno zero. Se quello di Acerra è a regime, non parte la costruzione degli altri previsti a Napoli e a Salerno. Per Santa Maria La Fossa (Caserta) si è ancora nella fase di progettazione di massima. Per quello di Napoli si attende da fine giugno 2009 il bando. Dovrà occuparsene Asia, l'azienda di igiene ambientale partenopea. Per Salerno la situazione è più complessa. La gara per la progettazione, realizzazione e gestione dell'impianto, bandita a feb-

braio 2008, si è chiusa con un nulla di fatto poiché si era presentata un'unica cordata di imprese (Cnim, De Vizia Trasfert Spa e Cogeco Spa). Questa ha presentato ricorso al Tar Lazio chiedendo un risarcimento danni di 80 milioni. Intanto, il recente di ha trasferito la competenza sul termovalorizzatore di Salerno alla provincia che entro fine marzo bandirà la nuova gara. Per Acerra, da gennaio 2010, la gestione passerà alla A2A che dovrà corrispondere un canone di 2,5 milioni l'anno a Fibe (Impregilo) proprietaria dell'impianto. L'Enea è stata investita del compito di stimare il valore dell'impianto entro fine gennaio. Sembra per ora superata la polemica tra regione e governo sul prezzo del termovalorizzatore. **Raccolta differenziata** - Ha raggiunto in regione una media del 21,89%, ancora lontana dal 25% previsto per il 2009 dalla legge del luglio 2008, lontanissima dal 50% contemplato dalla stessa per il 2011. Nelle province di Salerno e Avellino si registrano percentuali superiori alla media nazionale (27%), rispettivamente il 38,15% e il 37,29% mentre Benevento si allinea alla media nazionale con il 26,58%. Napoli

si attesta sul 18,33% mentre Caserta segna il 13,71%. Tre comuni - Maddaloni, Casal di Principe e Castelvoturno - sono stati commissariati per inadempienze nella gestione dei rifiuti. **Società di gestione** - Istituito a fine 2008, il Consorzio unico di Napoli e Caserta, avrebbe dovuto in 60 giorni predisporre il piano industriale, mai fatto. Cresce, intanto, la tensione tra i lavoratori. Si contano 500 esuberi. Lo stesso consorzio ora deve confluire in due delle società provinciali. Tutte e cinque sono costituite ma per ora sono solo scatole vuote. Due i nodi: l'assorbimento dei dipendenti dei consorzi di bacino (4.000 unità) e il reperimento delle risorse economiche, entrambi da sciogliere in sede di definizione dei piani industriali. **I debiti** - Il "buco" lasciato dai vari commissariati che si sono succeduti dal 1994 è di un miliardo e toccherà ai comuni saldarlo. Le cifre dovute alla struttura di Bertolaso saranno recuperate riducendo i trasferimenti e con trattate dall'Irpef e dal gettito delle imposte sulla Re auto. Sarà una struttura stralcio, in via di costituzione, a redigere il bilancio.

**Brunella Giugliano**



Per amministratori nazionali, locali e grand commis giudizio estinto dopo tre anni

## Consulenze d'oro, pronto il condono

**D**opo il lodo Bernardo di un anno fa, arriva, tra le pieghe del maxi emendamento alla legge proposta da Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al senato, sul processo breve, il lodo Valentino. E così si chiude il cerchio. Per politici nazionali di centrodestra e di centrosinistra, amministratori locali e grand commis, tutti con procedimenti pendenti davanti alla Corte dei conti per presunti danni all'erario - nella maggior parte dei casi per consulenze esorbitanti rispetto al valore del lavoro assegnato, contratti a dirigenti esterni all'amministrazione in violazione di requisiti e tetti di spesa, illegittimi affidamenti di incarichi di studio e progettazione - si prepara un bel condono. Tombale. La novità è contenuta nel maxi emendamento di Giuseppe

Valentino, relatore al ddl sul processo breve, che domani, proprio mentre il consiglio dei ministri esaminerà un decreto legge sospendi processi, entrerà nel vivo della discussione nell'aula di Palazzo Madama. Per essere approvato, senza ritorni in commissione, ha messo in chiaro il presidente della commissione giustizia, Filippo Berselli, contrariamente a quanto chiede unanimemente lo schieramento delle opposizioni. L'emendamento sulla «ragionevole durata del giudizio di responsabilità contabile» prevede che il processo davanti alla Corte dei conti si estingua quando dal deposito dell'atto di citazione siano decorsi tre anni senza un provvedimento di primo grado. E gli anni scendono a due quando «il danno erariale contestato per ogni singolo fatto dan-

noso non superi il valore di euro 300 mila». Proprio la fattispecie di tante delle consulenze d'oro su cui la Corte dei conti aveva avviato un'inchiesta nel 2009 (ItaliaOggi se ne era occupato il 22 gennaio), inchiesta che aveva fatto tremare molti piani alti dei palazzi della politica. Tanto che spuntò, come emendamento al dl anticrisi, il lodo Bernardo, dal nome dal suo promotore, l'onorevole Pdl, Maurizio Bernardo, che, subordinando l'avvio di una indagine ad una «specifica e precisa notizia di danno», di fatto rendeva più difficile per le procure regionali della Corte indagare sui danni erariali in assenza di una formale denuncia del danneggiato. Con la proposta Valentino, si spazzano via anche i procedimenti pen-

denali, per i quali, in media, la durata sfiora i tre anni del giusto processo di primo grado. Anche se il limite reale è quello dei due anni, visto il valore medio delle consulenze che è sotto i 300 mila euro. La tagliola è di interesse bipartisan. Nei giorni scorsi, per esempio, sono stati condannati il sindaco di Milano, Letizia Moratti, e la sua giunta per «danno erariale con colpa grave», quantificato in oltre 125 mila euro. Nel mirino dei magistrati contabili sono finiti i contratti di sei dipendenti dell'ufficio stampa, assunti, a partire dal 2006, con lo stipendio che negli enti pubblici di norma si riserva ai dirigenti e senza averne i requisiti di legge, a cominciare dalla laurea.

**Alessandra Ricciardi**

Costi sostenibili solo in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Partiranno per prime?

## Federalismo, ognuno tratta per sé

*Il Friuli vuol fare da pilota, ma in pole position ci sono già altri*

Nessuna certezza. Ma un puzzle di difficili ricomposizioni. Sì, la fase attuativa del federalismo fiscale è allo start. Ma c'è l'impressione che ognuno stia trattando per sé. Primo tassello. Soltanto ieri il governo ha ribadito che nel 2010 arriveranno i primi decreti di attuazione del federalismo fiscale. Un'indicazione contenuta nella seconda sezione della Relazione previsionale e programmatica pubblicata ieri dal ministero dell'Economia. «Per l'anno 2010 l'impegno del Governo in tale ambito», ha scritto il Tesoro riferendosi al federalismo fiscale, «sarà quello di attuare i principi di cui alla legge n.42 del 2009, attraverso l'emanazione dei primi decreti legislativi in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici. «Dovrà, inoltre, essere predisposta una relazione», ha ricordato il ministero dell'Economia, «da trasmettere alle Camere concernente il quadro generale di finanziamento degli enti territoriali e le ipotesi di definizione su base quantitativa della struttura fondamentale dei rapporti finanziari tra Stato e Autonomie

decentralizzate, con indicazione delle possibili distribuzioni delle risorse». Secondo tassello. Ieri, il presidente della regione Friuli, Renzo Ton-do, ha chiesto al presidente del consiglio Silvio Berlusconi, incontrandolo a palazzo Grazioli, di mettere in atto «l'anticipazione del federalismo». Di ritorno sul suo blog ha detto: «Oggi a Roma, a margine dell'incontro con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta (tenutosi a palazzo Grazioli) ho avuto un breve colloquio con il Premier Silvio Berlusconi. Era la prima volta che lo incontravo dopo la vicenda del souvenir a Milano. A parte il fatto che l'ho trovato in splendida forma (qualche chilo in meno e molto «carico»), ovviamente non mi sono limitato a fargli gli auguri di buon anno, ma ho avuto modo di anticipargli il tema del federalismo, già sottoposto all'attenzione di Letta. Ho colto nell'attenzione del Capo del governo una disponibilità ad aprire un confronto sulla cosiddetta «anticipazione del federalismo» per il Fvg, da me già lanciato al termine del dibattito in Consiglio regiona-

le sulla finanziaria e rappresentato la scorsa settimana dall'on. Gottardo anche ai Ministri Tremonti e Calderoli». Pochi minuti e in un post un friulano gli ha scritto: «I soldi, gli euro servono per fare il federalismo! Lo so, lo so. Lei ha intenzione di prenderli direttamente dai friulani altrimenti come si spiegherebbe che ad esempio Veneto ed Emilia Romagna che producono più di quello che spendono se ne stanno alla finestra mentre il Friuli che spende più di quello che produce (non lo dico io ma lo studio principe della Cgia di Mestre) lo vorrebbe subito! Un miliardo di euro di differenza (forse due) dove lo prenderà Presidente? Non certo dallo Stato che ancora oggi ci deve soldi a gogò, ma se ne sta buono buono e fa finta di niente. Eppure sono amici suoi! Immagino il «suo» federalismo: aumento di tasse, di pedaggi, di ticket sanitari, di Irap (altro che toglierla) e chissà quante altre!!!! Lei faccia una bella cosa: ci dia le cifre!! Nel senso che: cari friulani oggi la Regione produce tot e spende tot. Come potete ben vedere possiamo andare a

solli e per questo l'ho chiesto! Lo dica Presidente. Adesso. Qui (...). Terzo e ultimo tassello raccolto mediante indiscrezioni da Italia Oggi. Le uniche regioni che per ora reggerebbero la prova del federalismo, in particolare sulla base dei costi standard sulla sanità, sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Due amministrate storicamente dal centro-destra e, dove c'è un avanzato processo di attuazione del principio della sussidiarietà. E due appaltate dagli elettori storicamente al centro-sinistra, dove è realizzata un'ottimizzazione della spesa pubblica. Un mix perfetto, tanto per cominciare, che ha convinto molti esponenti della maggioranza a sostenere la tesi di una partenza a quattro. Ma si fa forte anche l'obiezione di qualcuno che tolte dal paniere nazionale Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, più che dell'esperimento di federalismo si tratterebbe di una secessione.

**Franco Adriano**



## ENTI PUBBLICI

# Bilanci ancora sui giornali

«**I**l decreto legge milleproroghe proroga di sei mesi (dal 1° gennaio al 1° luglio 2010) il termine per la cessazione dell'effetto di pubblicità legale delle pubblicazioni effettuate in forma cartacea da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici, ma non modifica quanto previsto dall'articolo 32 della legge 69/2009: dal 1° gennaio 2010 la pubblicazione sulla stampa quotidiana di bilanci, ovvero di atti e provvedimenti concernenti procedure ad evidenza pubblica, che la normativa vigente impone ad amministrazioni ed enti pubblici, non è sostituita, ma accompagnata, dalla pubblicazione nei siti informatici». È quanto ribadisce la Fieg (Federazione italiana editori giornali) in una circolare ai soci con la quale si ricorda che la legge 69/2009 conserva tutti gli attuali obblighi di pubblicità legale sui quotidiani e periodici almeno fino al 31 dicembre 2012 e che successivamente, dal 1° gennaio 2013, resterà comunque ferma la possibilità per le amministrazioni e gli enti pubblici di effettuare la pubblicità sui quotidiani a scopo di maggiore diffusione.

La Protezione civile potrà affidare in house interventi alla società pubblica

# Bertolaso si fa i lavori da sé

## *Spa della presidenza del consiglio per l'emergenza*

**G**li interventi infrastrutturali e strutturali, nonché i grandi eventi potranno essere affidati dalla Protezione Civile, guidata da Guido Bertolaso, ad una società in house di proprietà della Presidenza del consiglio che dovrà progettare, scegliere gli appaltatori e svolgere direzione lavori e vigilanza. E' quanto prefigura l'articolo 16 del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195 in materia di emergenza per i rifiuti in Campania e post terremoto in Abruzzo. La disposizione ha lo scopo di garantire economicità e tempestività agli interventi del Dipartimento della protezione civile della presidenza del consiglio dei ministri, e intende creare uno strumento opera-

tivo per lo svolgimento delle funzioni del Dipartimento. Lo strumento viene individuato in una società per azioni d'interesse nazionale denominata: «Protezione civile servizi spa», con capitale sociale di un milione di proprietà interamente della presidenza del consiglio alle cui dipendenze opererà attuando gli indirizzi definiti direttamente dal presidente del consiglio dei ministri. Si tratta di una vera e propria società «in house» della presidenza del consiglio che avrà il compito di svolgere attività strumentali alle funzioni che competono alla protezione civile. Il decreto legge stabilisce che, pur restando ferme le competenze del ministero delle infrastrutture, la società avrà il

compito di effettuare la progettazione, la scelta del contraente, la direzione lavori, la vigilanza degli interventi strutturali ed infrastrutturali. Non soltanto: sarà sempre compito della società acquisire servizi o forniture che rientrino negli «ambiti di competenza del dipartimento della protezione civile. Fra queste ulteriori attività di servizi (o di forniture) il decreto prevede che possano rientrare anche quelle connesse alle situazioni di emergenza socio-economico-ambientale derivanti da calamità naturali e quelle relativi ai grandi eventi di cui alle legge 401/01 (quali, ad esempio, la passata organizzazione del G8 o le celebrazioni per il 150° Anniversario dell'U-

nità d'Italia). La società di servizi si atteggerà come «service» della presidenza, e, come società in house, dovrà svolgere l'attività prevalente nei confronti della presidenza del consiglio (il che non esclude che possa svolgerla per altri enti pubblici), come prevedono le regole comunitarie per gli affidamenti in house. La società, in ogni caso, avendo natura pubblica, sarà tenuta al rispetto della normativa sui contratti pubblici; pertanto o realizza i suoi compiti con strutture interne ovvero, nell'affidare i contratti dovrà rispettare il Codice dei contratti pubblici.

**Andrea Mascolini**

## IL CASO

# Tagliare le poltrone? Era solo un bluff

Solo gli ingenui potevano credere che alla vigilia delle elezioni degli amministratori la maggioranza avrebbe abolito... gli amministratori. In Italia infatti per eliminare un posto bisogna crearne due. È questa la vecchia regola della Democrazia cristiana che ha governato per sessanta anni con i proconsoli, con i cacicchi e con gli ascari ed è questa la regola anche di questo governo. Questo governo ha appunto annunciato, per il secondo anno consecutivo, il rinvio di un anno – e fanno dunque due - del dimagrimento degli enti locali più obesi del mondo. Il Consiglio dei ministri ha già predisposto il decreto legge che contraddice la legge. Insomma è la strategia di Penelope applicata al contrario: quella voleva imbrogliare i «proci», che sono gli scrocconi e i gozzovigliatori della ricchezza pubblica, la ricchezza di Ulisse; qui invece vogliono imbrogliare Ulisse. Se dunque la legge finanziaria li aveva condannati, oggi il governo li resuscita. Ma rimangono morti che camminano. Gli enti locali, infatti, sono troppo spesso assembramenti condominiali, distributori di prebende stipendiali e serbatoi di con-

senso per la famigerata partitocrazia italiana. Ed è significativo che la rivolta contro la riduzione del venti per cento dei consiglieri e del numero degli assessori sia stata trasversale, coinvolgendo anche i Comuni governati dalla sinistra. È ovvio che ciascuno difenda i propri privilegi, i propri amici, i propri stipendi. È il governo centrale che non deve consegnarsi in ostaggio. Anzi è nel rapporto con la periferia che si misura la sua forza. Nel punto più distante lo Stato verifica la sua vicinanza ai cittadini. In periferia si certifica la credibilità del centro. E tuttavia la pessima figura del governo non ci stupisce e non ci coglie impreparati. È anzi un assaggio del futuro federalista, della prossima grande riforma e dell'alta sfida ai fannulloni nella pubblica amministrazione. È un ulteriore disvelamento della demagogia imbonitoria. L'abbattimento della burocrazia che si autoriproduce, l'abolizione delle Province e appunto la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori negli enti locali erano infatti tre obiettivi caratterizzanti del programma elettorale del Popolo della libertà, tre piccole-grandi riforme di buon senso, gli

strumenti più ovvi di qualsiasi progetto di risparmio economico, il nuovo inizio di una stagione più seria e più responsabile anche sul piano morale. Ma purtroppo il clientelismo è una vecchia piaga preunitaria del nostro Paese: era una specie di 'spoils system' dei conquistatori che si annettevano contrade estranee. Vi hanno fatto ricorso anche lo Stato piemontese e gli uomini del Risorgimento. Purtroppo è stato uno strumento dell'Unità d'Italia. Imponendo uomini fidati i nuovi amministratori cercavano di controllare le istituzioni ereditate non solo dal Borbone, ma anche dai Papalini, dagli austroungarici e da tutti gli Stati e staterelli preunitari. Se ne servì poi il fascismo che ingrossò a dismisura la pubblica amministrazione non solo collocando i camerati ma lenendo così la disoccupazione e domando il malumore sociale. Infine la Democrazia cristiana ne fece una scienza fondata sulla sua cultura comunitaria e antistatuale. Ai democristiani non importavano l'efficienza e il rigore dello Stato laico ma soltanto il consenso e il benessere impiegatizio. Il risultato, noto a tutti gli studiosi, è che in Italia lo Stato non è

la più alta e qualificata sintesi della maturità sociale ma è un ente di collocamento. E dunque ogni volta che c'è stata e c'è in progetto una riforma contro l'istituzione obesa i politici italiani finiscono col renderla ancora più panciuta. Il ministro della Semplificazione, il leghista Calderoli, è uno dei generali del Federalismo, la più strombazzata delle riforme – la rivoluzione leghista – che dovrebbe appunto semplificare e rendere veloce il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Ebbene, la sua ritirata di oggi, il salvataggio di ben trentamila poltrone e lo sperpero di dodici milioni di euro suonano come profezia del suo Federalismo e del suo destino. È infatti facile prevedere che il Federalismo aggiungerà alle burocrazie e ai ceti politici locali le burocrazie federali, i funzionari e i clienti del Federalismo. Oggi il ministro della Semplificazione si è trasformato nel ministro della Complicazione. (Presto avrà bisogno di un'agile struttura – almeno due sottosegretari – per risemplificarsi).

**Francesco Merlo**

# Comuni, stop al taglio degli assessori

*In arrivo il rinvio al 2011. Pensioni, la spesa galoppa al 15% del Pil*

**ROMA** - Marcia indietro del governo sul taglio di 35 mila «poltrone» di consiglieri comunali, assessori, circoscrizioni e difensori civici. Con un decreto legge che sarà all'esame del consiglio dei ministri di oggi, il governo ha deciso di rinviare di un anno la norma che avrebbe ridotto del 20 per cento il numero dei consiglieri comunali e limitato gli assessori ad un quarto dei consiglieri. La norma contenuta nella Finanziaria 2010 ha una vita brevissima: solo 12 giorni. L'intervento è arrivato dopo le proteste del presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, e del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che nei giorni scorsi hanno incontrato il ministro della Semplificazione Calderoli, ispiratore del taglio alle poltrone, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Gianni Letta. Si tratta tuttavia di una delle varie rivendicazioni da parte dell'Anci, in stato di agitazione dal varo della Finanziaria, che lamenta soprattutto il taglio dei fondi e chiede una diversa modulazione del patto di stabilità. Alla marcia indietro ha contribuito anche l'imminente voto amministrativo quando si dovranno rinnovare i sindaci e i consigli di un migliaio di Comuni, quindici dei quali capoluogo. Se la riforma fosse rimasta in vigore si sarebbe determinato un meccanismo a doppia velocità, tra i Comuni che hanno rinnovato i consigli e quelli dove non si è votato. Il risparmio previsto dalla norma avrebbe dovuto essere di 12 milioni e - assicurano i tecnici del governo - sarà assicurato ricorrendo a meccanismi alternativi. Se tuttavia la norma taglia-poltrone viene

congelata ne arriva un'altra sempre volta a mitigare le spese che lo stato sostiene per gli organi rappresentativi: le Regioni dovranno porre un tetto agli stipendi dei consiglieri che non potranno guadagnare più di un parlamentare. Intanto sui riapre il capitolo pensioni. Secondo l'ultimo rapporto del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale la crisi economica, con il calo del Pil, influirà negativamente sul peso del sistema pensionistico obbligatorio. Il rapporto tra spesa pensionistica e Pil, infatti, «è destinato a crescere ulteriormente e in misura significativa» e «potrebbe raggiungere un livello compreso tra il 14,9 e 15 per cento» nel 2010. Secondo l'ultimo Programma di stabilità del Tesoro il tasso previsto di incidenza sul Pil della spesa pensionistica dovrebbe essere del 14,7 per

cento. Il Rapporto tuttavia segnala che la gestione previdenziale Inps è attualmente in sostanziale equilibrio: il saldo negativo è stato nel 2008 - anno del record storico in confronto al Pil con un tasso del 13,84 per cento - di soli 2 miliardi. In quell'anno, infatti, l'insieme delle gestioni previdenziali ha registrato spese per pensioni (al netto delle spese per assistenza, pari a 32,6 miliardi) per circa 185 miliardi e entrate contributive per 183 miliardi. Inoltre a fronte di un incremento annuo nominale della spesa che è stato pari al 4,2 per cento, allo stesso livello dell'anno precedente, le entrate contributive sono cresciute del 7,3 per cento, con una differenza positiva di 3,1 punti percentuali.

**Roberto Petri**

## Il presidente Giovannini: serve un provvedimento entro febbraio **Istat, censimento a rischio "Mancano 500 milioni"**

**ROMA** - Allarme censimento: quello monumentale su popolazione, attività produttive e abitazioni si fa ogni dieci anni e il prossimo turno cade nel 2011. Ma l'Istat, al momento, non ha ottenuto dal governo i finanziamenti per avviarlo e se la questione non si risolverà entro la fine di febbraio il megaconteggio rischia di saltare. A sollevare la questione è Enrico Giovannini, presidente dell'istituto di statistica. «Spero che governo e parlamento sanino al più presto questa situazione» ha detto, precisando che sono stati stanziati i 128 milioni necessari ad avviare quello dell'agricoltura in calendario per quest'anno, ma che «mancano all'appello altri 500 milioni» necessari a coprire le assunzioni extra che comuni e Istat dovranno effettuare. Se

la legge o il decreto per dare il via libera all'operazione non sarà varato entro la fine di febbraio l'Italia rischia di «bucare dieci anni di trasformazioni», di non aggiornare dati fondamentali nell'era del federalismo fiscale e d'incorrere in un'inflazione europea. Censimento a parte, l'Istat nei prossimi mesi ha intenzione di potenziare e approfondire i dati sull'inflazione inserendo informazioni sui livelli di prezzo in vigore nelle varie aree geografiche e tarando gli indici su diverse tipologie familiari e gruppi socioeconomici. In attesa di tale rivoluzione l'istituto ha comunque fornito una mappa per decifrare il paese («Noi Italia, 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo»). Il quadro che ne esce è quello di un popolo che «non investe sul futuro

e che rischia di non saper utilizzare le sue risorse». Si parte dall'aspetto demografico, dal quale emerge un paese di vecchi e di donne che restano a casa e fanno pochi figli; si passa attraverso l'irrisolto gap fra Nord e Sud e si approda ai limiti dell'istruzione. Ogni 100 giovani ci sono 143 anziani, solo la Germania ci batte quanto a indice di vecchiaia. Il rapporto fra popolazione anziana e popolazione attiva è del 51 per cento, il che vuol dire che per ogni persona che lavora ve n'è un'altra che non lavora e che va sostenuta con la ricchezza prodotta. Le cose andrebbero probabilmente meglio se ci fossero più donne che producono al di fuori dalle mura domestiche (tasso di attività femminile bloccato al 47 per cento). Ma le stesse donne pro-

tabilmente lavorerebbero di più se ci fossero più asili nido (in Emilia Romagna il 22,7 per cento dei piccoli usufruisce del servizio, ma il Campania la quota sprofonda all'1,8). E' vero che i dati ufficiali devono tener conto del lavoro nero (stimato pari al 18 per cento del Pil), ma sulla ricchezza prodotta pesa anche il basso livello di istruzione. Nella fascia che va dai 25 ai 64 anni il 47,2 per cento degli italiani non ha un titolo di studio superiore alla licenza media (il dato dell'Europa a 27 paesi è del 28,5). L'Italia spende per l'istruzione solo il 3,7 del Pil, contro una media della Ue a 27 del 5,1 per cento. Sono gap che pesano oggi e che, avverte Giovannini, peseranno ancor più domani.

**Luisa Grion**

## "Col piano stop ai contenziosi sul paesaggio"

*L'assessore Barbanente: ora vincoli chiari in tema ambientale sul nostro territorio*

**D**ue anni di lavoro, è strutturato in tre parti: otto conferenze programmatiche e oltre 1500 persone coinvolte negli incontri istituzionali: sono i numeri del piano paesaggistico regionale, approvato lunedì e presentato ieri dall'assessore all'Assetto del territorio, Angela Barbanente. «Un piano - ha spiegato l'assessore - che contiene certezze di vincoli chiari e inequivocabili che tutti potranno individuare, perché non possiamo più sopportare di essere la regione con il più alto numero di contenziosi in tema ambientale». Il piano, che entrerà in vigore solo dopo la firma dell'accordo con il Ministero dei beni culturali,

è strutturato in tre parti: l'atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico, lo scenario strategico con cinque progetti territoriali e le norme tecniche. Nella sua formazione sono stati anche coinvolti gli Enti in protocolli d'intesa finalizzati all'elaborazione di Progetti integrati di paesaggio sperimentali. Si va dalle mappe di comunità ed ecomusei del Salento, della Valle del Carapelle e di Valle d'Itria, Parco fluviale e Contratto di fiume dell'Ofanto, il Corridoio ecologico del fiume Cervaro alla valorizzazione del tratturo Pescasseroli-Candela, al recupero di un tratto del tratturo di Motta

Montecorvino. Inoltre il Progetto di parco agricolo multifunzionale dei Paduli, i Progetti di co-pianificazione con il Parco nazionale dell'Alta Murgia per una rete della mobilità lenta a servizio del Parco e il recupero di Torre Guardiani in Jazzo Rosso in agro di Ruvo. Da sottolineare ancora il progetto di Area produttiva paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzabile nell'Asi Bari-Modugno, i Progetti di riqualificazione delle voragini naturali e dei canali del bacino endoreico della valle dell'Asso, recupero aree degradate di cave dismesse della provincia di Lecce, Progetto di riqualificazione paesaggistica delle

cave in località "Spirito Santo". Il Pptr è stato elaborato sulla nuova Carta tecnica regionale, che consente di disporre per la prima volta in Puglia di una cartografia in formato digitale accurata e aggiornata. In disaccordo con l'approvazione del piano, il consigliere regionale di An/Pdl Nino Marmo, che ieri in un'interrogazione ha chiesto «qual è la necessità di adottare la proposta di piano paesaggistico, nell'imminenza delle elezioni per il rinnovo del Consiglio e, conseguentemente della giunta?».

**Fulvio Di Giuseppe**

## LA POLEMICA

# I vigili urbani e il caos strade "Class action contro le buche"

**C**rociata dei vigili dell'O-spol contro le buche. Meglio, una class action per «l'inqualificabile manutenzione» dell'asfalto capitolino. «L'emergenza dovuta al maltempo ha indotto moltissimi cittadini – spiega il sindacato – a contattarci per chiedere consigli su come rivalersi». E il colpevole, secondo la parte sociale, è uno soltanto il Comune: «Critichiamo aspramente la politica dell'amministrazione: il Campidoglio ha pensato di risolvere il problema revocando il vecchio appalto di 720 milioni ad un solo soggetto privato e suddividendo la manutenzione del nostro asfalto in 8 lotti sempre in concessione a ditte private. Ma aggirando l'ostacolo, la sostanza non cambia». Disagi che non riguardano solo i cittadini, ma anche chi è dall'altra parte della barricata. «I vigili – continua il sindacato - che da anni segnalano difformità e pericolosità di manti stradali e marciapiedi e della segnaletica chiedono più autorevolezza di intervento». C'è di più: «In questi giorni di emergenza buche – continua l'Ospol - i piantonamenti delle pattuglie della municipale a ridosso delle voragini è aumentato del 50 per cento mentre le ditte che intervengono per rattoppare le strade, talvolta provenienti da fuori Roma, impiegano in media tre ore per essere sul posto». Dura la risposta del presidente della commissione ai Lavori Pubblici, Giovanni Quarzo che ha accusato il sindacato di posizioni oltranziste.

**Maria Elena Vincenzi**



**LETTERE E COMMENTI**

# Controllori latitanti

*I fatti di Rosarno inducono ad una riflessione più ampia*

Poco per volta il fumo si dirada. A quasi una settimana dai fatti di Rosarno, le letture più stereotipate, una dopo l'altra, si sciolgono come neve al sole. Più si raccolgono testimonianze e indizi, più difficile diventa spiegare tutto con la 'ndrangheta, o con il razzismo, o con il coraggio civico anti-mafioso degli africani (abbiamo sentito anche questa). Quel che è successo a Rosarno è difficile da inquadrare perché i torti e le ragioni sono tremendamente ingarbugliati. Ma anche perché continuiamo a pensare solo ai torti e alle ragioni di due comunità che si sono scontrate violentemente, e non alle responsabilità delle istituzioni che su quelle comunità avrebbero dovuto vigilare. Eppure questo è il nodo centrale. Soprattutto, questa è la dimensione nazionale del problema. I disordini di Rosarno sono sorti in un contesto peculiare, perché la Calabria è una delle tre regioni ad alta intensità mafiosa (le altre due sono Sicilia e Campania), e anche in questo poco invidiabile ambito ha alcuni record, primo fra tutti quello dell'evasione fiscale. L'economia è assistita, le truffe ai danni della Pubblica Amministrazione e della Comunità europea sono all'ordine del giorno, e i proventi di tali truffe costi-

tuiscono una delle fonti di reddito fondamentali (vedi Giuseppe Salvaggiulo ieri su questo giornale). Nonostante tutte queste peculiarità, c'è nella vicenda di Rosarno almeno un elemento che, purtroppo, ha carattere nazionale. Questo elemento è la latitanza delle istituzioni di fronte a situazioni di illegalità conclamata. E' vero quel che faceva notare ieri sul Foglio Giuliano Ferrera, e cioè che nelle regioni del Centro-Nord, compreso il Lombardo-Veneto tante volte descritto come leghista, xenofobo e razzista, gli immigrati sono trattati molto meglio che nel Sud, sono relativamente ben integrati e spesso convivono felicemente con gli italiani. E' però anche vero che in tutte le grandi città del civilissimo Centro-Nord ci sono zone franche, quartieri, piazze, caseggiati in cui il controllo del territorio è della criminalità, comune e organizzata, italiana e straniera: si spaccia, si scippa, si estorce, si maramaldeggia. E nel medesimo civilissimo Centro-Nord prosperano i cantieri edili che reclutano i manovali (stranieri e italiani) con il caporalato, subappaltano i lavori a imprese fantasma, violano le norme previdenziali, ignorano le più elementari regole di sicurezza. Ora, il punto è che queste situazioni non sono annidate negli anfratti della

vita sociale, non sono nicchie invisibili, non sono agghi nel pagliaio. Sono invece situazioni arcinote a tutti, sulle quali cronisti coraggiosi hanno fatto inchieste, spesso fingendosi immigrati, manovali, tossicodipendenti. Situazioni documentate, ripetutamente denunciate da singoli cittadini e da associazioni. Situazioni su cui talora sono stati scritti libri, con racconti spesso drammatici (su Torino, ad esempio, un classico è Non sulle mie scale, di Italo Fontana). Eppure nulla accade. Le istituzioni, pur sapendo, quasi sempre intervengono solo quando scoppiano disordini, o quando i cittadini esasperati inscenano una protesta, o quando una sparatoria, un'aggressione, un morto sul lavoro segnalano che si è oltrepassato il limite. E quando dico le istituzioni dico tutte le istituzioni: quelle che dipendono dallo Stato (polizia, carabinieri, Inps, ispettori del lavoro), quelle che dipendono dalle Regioni (Asl), quelle che dipendono dagli enti locali (polizia municipale). Insomma la realtà è che il territorio italiano è un colabrodo, in cui non solo è possibile intrufolarsi di nascosto ma è possibile costituire esplicitamente, sfrontatamente, isole extraterritoriali, sottratte al controllo dello Stato o, più sottilmente, co-

gestite dalla criminalità e dalle istituzioni, in un regime che si potrebbe definire di «sovranità limitata reciproca», in quanto retto da un patto tacito di non intervento: io chiudo un occhio, tu non esageri. Per questo trovo assurdo, e anche un po' spudorato, l'attuale scaricabarile fra istituzioni. La destra, che imputa ai governi passati i problemi che non sa risolvere, dimentica che dal 2001 a oggi la sinistra è stata al governo del Paese per soli 20 mesi (tanto è durato il governo Prodi), e che tutte le più importanti norme che regolano e hanno regolato l'immigrazione, a partire dalla cosiddetta Bossi-Fini, hanno il timbro della destra stessa. La sinistra dimentica che i problemi messi in evidenza da Rosarno riguardano anche le istituzioni locali, e che in tutti questi anni il potere amministrativo in Comuni, Province e Regioni è stato più in mano alla sinistra che alla destra. Forse, anziché accusarsi reciprocamente, sarebbe più utile che destra e sinistra cominciassero a chiedersi come mai, in vent'anni, quale che fosse il colore politico dei governi, le uniche due ricette che le istituzioni sono state in grado di trovare ai problemi della criminalità e dell'immigrazione sono state sempre solo due: piccole e grandi sanatorie per gli stranieri irregolari, piccoli e



13/01/2010

grandi indulti per i criminali perché i cittadini normali, all'impotenza dei poteri co-  
in carcere (italiani e stranie- quelli che chiedono innanzi- stituiti. E forse, riflettendo  
ri). Se si facessero questa tutto di poter vivere in una su questo fallimento che le  
domanda destra e sinistra società decente, sono sem- accomuna, troverebbero an-  
comprenderebbero di più pre più rassegnati di fronte che più facilmente quella

strada del confronto costrut-  
tivo che ogni giorno ripeto-  
no di voler percorrere.

**Luca Ricolfi**

**LA STAMPA TORINO – pag.56**

**IL SALASSO** - Le urne peseranno sulle nostre tasche per venti milioni contro i diciotto del 2005 - Il Piemonte ha modificato la norma nazionale e si dovrà accollare tutte le spese aggiuntive

## Stavolta le elezioni le paghiamo noi

*Il costo per aver cambiato la legge nazionale: 2 milioni*

**A** pensarci adesso, la modifica della legge elettorale da parte della Regione non è stata un grande affare: se non per i partiti già rappresentati in Consiglio. Non certo per i piemontesi, visto che il «ritocco» costerà all'ente, e quindi a noi, due milioni in più: mal contati, sono quattro miliardi di vecchie lire. Cifra che la Regione ha già inserito nell'assestamento di bilancio, portando così a venti milioni il costo sostenuto per organizzare le elezioni di marzo (nella tornata elettorale di cinque anni fa l'esborso aveva superato di poco i 18 milioni). In compenso il ministero dell'Interno, grazie a questo giochetto, risparmierà due milioncini. Di questi tempi, non sono briciole. Come si spiega? Nel momento in cui ha rimesso mano alla legge elettorale il Piemonte, analogamente ad altre Regioni, «ha esercitato la sua potestà legislativa». Il che, stando alla pronta comunicazione del Viminale, implica che dovrà farsi carico di tutti gli adempimenti annessi e connessi. Quelli formali e orga-

nizzativi: in primis il decreto di convocazione dei comizi elettorali, cioè l'indizione delle elezioni (teoricamente, riflettono negli uffici regionali, il Piemonte potrebbe indirle in una data diversa rispetto al resto del Paese). Ma anche gli adempimenti sostanziali: stampaggio delle schede e dei manuali con le istruzioni di voto, riconoscimento degli straordinari maturati durante la tornata elettorale dal personale delle Prefetture, allestimento dei seggi e chissà cos'altro. Mansioni e costi finora a carico dello Stato. E poco importa se il Piemonte - rispetto ad altre Regioni - per ora ha modificato solo in minima parte la legge elettorale nazionale, con riferimento alle modalità di presentazione delle liste. La legge regionale numero 21 del 29 luglio, lo ricordiamo, abolisce la raccolta delle firme in tre casi: liste di partiti o gruppi politici che hanno ottenuto almeno un seggio durante le ultime elezioni Europee, Politiche o regionali; liste contraddistinte da un contrassegno che esprima parti-

ti o movimenti rappresentati da gruppi consiliari già presenti a Palazzo Lascaris al momento della convocazione dei comizi elettorali; liste che abbiano un collegamento con gruppi consiliari già in Consiglio. In sostanza, chi c'è c'è. Le altre modifiche, non meno controverse, sono rimaste nel cassetto. Anche così, il Piemonte - secondo l'interpretazione di Roma - ha esercitato la sua potestà legislativa e quindi dovrà farsi carico degli oneri ma anche degli oneri. Al contrario, le Regioni che non hanno modificato la legge elettorale nazionale continueranno a presentare il conto al Viminale. Come si è premesso, per il Piemonte l'aggravio riguarda alcune voci di spesa ben precise - l'esempio classico è la stampa delle schede elettorali - in aggiunta a quelle tradizionalmente sostenute dalla Regione o condivise con lo Stato. Nei Comuni dove si vota non solo per le regionali ma anche per le amministrative, ad esempio, i costi sono divisi al 50%. E' il caso dei Comuni che a marzo saranno interessati

dalla doppia tornata elettorale: appena 44 su 1.206. Questa volta il Viminale se la caverà con un contributo di poche migliaia di euro. Da qui la perplessità di chi, come il vicepresidente della Regione Paolo Peveraro, fatti due conti si interroga sullo scaricabarile di Roma: «Certamente per noi si tratta di un impegno non indifferente. In termini economici e organizzativi». La potestà legislativa esercitata dalla Regione, infatti, le impone non solo di farsi carico delle spese supplementari ma anche dell'organizzazione vera e propria: ad esempio provvedere fisicamente alla stampa delle schede. Almeno su questo fronte l'inghippo verrà risolto con un compromesso: un protocollo d'intesa stipulato con la Prefettura di Torino, che raccorda le altre sul territorio, farà sì che queste mansioni continuino ad essere svolte dal personale statale. Con una differenza: contrariamente a cinque anni fa il conto lo pagherà la Regione.

**Alessandro Mondo**

**LE PROTESTE DELL'ANCI**

# Mistificazioni sui rifiuti

**L**a cosa che più sconcerta nell'infinita, a quanto pare, querelle sui rifiuti è la facilità con la quale vengono riciclate le opinioni anziché i rifiuti stessi e si fa finta che la legge sul ciclo dei medesimi sia stata varata da qualche giorno, anziché dal 1998 e, conseguentemente, si fa confusione su ruoli, competenze, risorse. Lascia perplessi, perciò, come un sindaco preciso e attento, nonché presidente dell'Anci Campania, come Nino Daniele, indica una riunione con i 550 sindaci dei Comuni campani che, tanto per iniziare, devono al commissariato straordinario per i rifiuti circa 300 milioni, senza contare gli altri debiti che hanno con gli enti o le società private che effettuano il servizio di raccolta. Nel Salernitano, a esempio, il debito ammonta a circa 20 milioni. E sapete perché debbono questi soldi? Per-

ché, da quindici anni, i Comuni campani non effettuano raccolta e smaltimento dei rifiuti che spettano, invece, alla struttura di emergenza, e hanno incassato la Tarsu, al centro della «vexata quaestio», ma l'hanno obbligatoriamente dovuta girare alla struttura che al posto loro e della Regione (che non l'ha saputo fare) ha svolto il servizio. Resta da chiedersi, piuttosto, che fine abbiano fatto i soldi non versati, visto che parliamo di finanza vincolata, cioè utilizzabile solo per quel fine preciso e non per altre esigenze. Stupisce che Daniele e gli altri sindaci si oppongano al decreto legislativo 195 del dicembre 2009 che trasferisce la Tarsu alle province e non alla legge regionale numero 4 del 2008 che stabiliva non soltanto la stessa cosa, ma addirittura assegnava alle Province l'onere della programmazione in materia,

meritandosi una censura della Corte Costituzionale. Vale a dire: si alla provincializzazione se la decide la giunta Bassolino, no se la decidono Bertolaso e Berlusconi. Dimenticando che in piena emergenza la provincializzazione del ciclo dei rifiuti era la richiesta di molti sindaci del Beneventano, dell'Avellinese ed esponenti politici di destra e di sinistra. Provincializzazione attuata da qualche anno in Regioni come l'Emilia Romagna, il Veneto e la Lombardia. Il documento dell'Anci, poi, mette insieme comuni «virtuosi» che dal 2001 (e non dal 1997 o '98 come prevedeva la legge Ronchi) hanno effettuato la raccolta differenziata raggiungendo percentuali che superano di gran lunga il 35% previsto dalla legge e Comuni che continuano ad avere percentuali a una cifra e sono i più battaglieri e sperano, così, di far dimen-

ticare le loro marchiane inadempienze. In nome dei cittadini per i quali, in realtà, nulla cambia se il pesante obolo della Tarsu viene dato alla Provincia o ai Comuni. A loro, ovvero a noi, interessa semmai che grazie all'incremento della differenziata la Tarsu diminuisca, le discariche non siano di nuovo piene in pochi mesi, la camorra resti lontana dall'affare rifiuti. Nel quale è riuscita a infiltrarsi, secondo magistrati dell'antimafia, grazie ai famigerati consorzi che di certo non furono voluti né da Bertolaso, né da Catenacci, ma dalla struttura commissariale che li precedette, ferma restando la presunzione di buona fede del titolare formale, Bassolino, e dei suoi sub commissari.

**Geo Nocchetti**

**LA MANOVRA REGIONALE****La Finanziaria è «leggera» Vi spiego perché**

**S**ono stato accusato da Franco Iacono e da altri di essere reticente sulla legge finanziaria per il 2010 approvata dal Consiglio regionale della Campania dopo una lunga seduta protrattasi fino all'alba del 31 dicembre scorso. Il giornale che lei dirige, è stato peraltro l'unico quotidiano locale ad elencare in dettaglio le principali norme contenute nella Finanziaria regionale ma il lettore che ha avuto la pazienza di scorrere l'elenco ne è rimasto, credo, frastornato mancando una sintesi ragionata del tutto. Rispondo ora alle critiche e rimedio alla mancanza di una sintesi del provvedimento. La Finanziaria regionale per il 2010, che sarà promulgata e pubblicata nei prossimi giorni sul bollettino ufficiale della Regione Campania, è composta di un unico articolo contenente ben 96 commi nello stile dei maxi emendamenti della legge finanziaria nazionale. Dei 96 commi dell'ultima Finanziaria regionale, 72 commi contengono norme d'indirizzo che non prevedono esplicitamente nuove spese per il 2010, solo 24 commi recano invece provvedimenti di spesa aggiuntiva per quest'anno. In totale, la spesa che si aggiunge è di 357 milioni e 700 mila euro su un bilancio regionale che spende circa 19 miliardi di euro, dei quali 9 miliardi e mezzo destinati a finanziare la Sanità. La spesa aggiuntiva di 357,7 milioni di euro decisa dal Consiglio regionale è dovuta in gran parte a tre gruppi di nuovi provvedimenti che

insieme sommano 342 milioni: finanziamento di progetti dei piccoli Comuni e di altre opere pubbliche (importo complessivo di 200 milioni); incentivi da concedere alle imprese per nuovi assunti (80 milioni); politiche sociali (in tutto 62 milioni), vale a dire proroga del reddito di cittadinanza; un bonus alle famiglie povere per il pagamento delle utenze di acqua, luce e gas; un fondo di rotazione per nuove case e un fondo di garanzia alle cooperative sociali. La differenza tra 357,7 e 342 milioni, cioè 15,7 milioni, sarebbero quelle che con linguaggio sbrigativo in una mia precedente lettera a questo giornale ho indicato come «polpette», le quali occupano appena il 4,4 per cento di tutta la spesa aggiuntiva. Per il rispetto dovuto alla Chiesa e alla devozione religiosa dei consiglieri regionali non mi azzardo a definire «sante polpette» i contributi assegnati alle istituzioni ecclesiastiche (in tutto 6 milioni e centomila euro), che sono le voci più cospicue dei 15,7 milioni ora indicati. Sergio Rizzo il 3 gennaio scorso nelle pagine nazionali del Corriere della Sera ha coniato per questa legge finanziaria della Campania l'espressione di «Finanziaria creativa» essendosi allarmato e scandalizzato soprattutto per la nascita di due nuove istituzioni: l'Agenzia regionale per i pagamenti in agricoltura e l'Istituto regionale della vite e del vino. Rizzo al momento in cui scriveva non era però al corrente dei compiti

e dei costi previsti per queste istituzioni. L'Agenzia per i pagamenti in agricoltura ha il compito di accelerare la corresponsione degli aiuti comunitari agli agricoltori campani, compito finora devoluto dalla Regione ad un organismo nazionale con sensibili ritardi nella liquidazione degli importi dovuti dalla Comunità europea agli agricoltori della Campania. La nuova Agenzia regionale, prevista dal comma 17 della Finanziaria regionale 2010, non sarà un altro dei carrozzoni temuti da Rizzo: costerà solo 400 mila euro all'anno e sarà dotata di personale già nell'organico della Regione, incluso l'unico organo di decisione previsto, il direttore generale, attinto dai dirigenti già in servizio. L'Istituto regionale della vite e del vino, previsto dal comma 18, con compiti di valorizzazione della viticoltura campana, un comparto in crescita nell'economia locale, ugualmente costerà 400 mila euro, si avvarrà di 5 dipendenti già nell'organico regionale e i componenti del Consiglio amministrazione non percepiranno alcun compenso, com'è esplicitamente stabilito nel comma istitutivo. Resta da chiarire perché la Finanziaria regionale sia stata infarcita di tanti commi d'indirizzo, ben 72 su 96: erano proprio necessari? A quali bisogni hanno corrisposto? La legge finanziaria proposta a novembre dalla Giunta al Consiglio regionale era molto più snella, era composta di soli 7 articoli con 14 commi. Prevedeva

inoltre una spesa aggiuntiva minore, di 220 milioni. Su questa proposta del governo regionale i consiglieri avevano fatto piovere 1500 emendamenti che, messi insieme, avrebbero comportato un aumento della spesa di almeno un miliardo di euro. In lunghe, estenuanti discussioni tra gli assessori e i consiglieri, che si sono protratte per giorni e per notti, ad un certo momento la Giunta regionale temendo il peggio, cioè l'approvazione di una Finanziaria «pesante», di stampo prelettorale, decideva di predisporre una norma, da proporre poi al Consiglio, per il passaggio all'esercizio provvisorio, vale a dire il congelamento del bilancio vigente nel 2009 e la previsione che nel 2010 si potesse spendere ogni mese non più di un dodicesimo degli stanziamenti già previsti in quel bilancio. La mossa della Giunta è servita a sbloccare la situazione convincendo il Consiglio ad approvare una Finanziaria «leggera» almeno sotto il profilo della spesa aggiuntiva e lasciando spazio a commi d'indirizzo privi di oneri immediati. Tra le settanta e passa norme d'indirizzo ce ne sono alcune significative: la riduzione del 25% della spesa per consulenze pagate dalla Giunta e dal Consiglio regionale nel 2009; le sanzioni a carico degli amministratori delle società partecipate nel caso di disavanzi ingiustificati; le modalità di assunzione dei precari della Sanità senza oneri finanziari aggiuntivi; l'esodo incenti-

vato del personale regionale senza aggravii di spesa ed anzi con l'effetto di sfoltire l'organico. Tra le norme d'indirizzo compaiono tuttavia molte altre che rimandano a provvedimenti futuri, da approvare in seguito a vantaggio di questo o quel territorio, di questa o quella categoria. Sono provvedimenti che stanno a cuore ai consiglieri perché colpiscono l'immaginazione degli elettori. Peccati veniali questi ovvero, se volete, poiché stiamo celebrando il Barocco, possiamo ricorrere al motto di Giambattista Marino, il massimo rappresentante della poesia barocca: è del poeta il fin la meraviglia. È offensivo accomunare alcuni consiglieri regionali ai poeti barocchi in quanto gli uni e gli altri provano a meravigliare il pubblico?

**Mariano D'antonio**

# I costi della casta: storia infinita di una sforbiciata solo promessa

*È dal '75 che si discute invano di sopprimere le Province, un pallino di Ugo La Malfa*

**ROMA** - La promessa del taglio -troppe poltrone, ora le tagliamo! - è un grande classico della politica italiana. Che si riempie la bocca con la virtuosità finanziaria e con il necessario risparmio nei costi dei Palazzi, Palazzini, Palazzetti a livello nazionale, locale, circoscrizionale, infinitesimale. Già durante la Costituente - può sembrare una barzelletta, ma non lo è - fu decisa per esempio, e addirittura nella Commissione dei 75 che era il cuore operativo di quell'Assemblea, la soppressione delle Province. E non se ne fece niente. E poi, continuamente e specie a partire dall'istituzione delle Regioni, uno statista serio come Ugo La Malfa non si stancava di dire fra gli applausi insinceri dei suoi colleghi: «Quando chiudiamo quei carrozzoni inutili che sono le Province? Non sarebbe il caso di ridurre il numero dei consiglieri comunali sparsi ovunque?». Preghiere inutili. Ora che neppure il disegno di autoriduzione dei costi e dei posti della "casta", firmato da Calderoli, promette di diventare operativo e subisce un rinvio, viene da farsi due conti su quanto pesa quel corpaccione inamovibile che grava sui conti pubblici. Sempre per restare alle Province, queste significano un formidabile serbatoio di poltrone da distribuire: 104 presidenti più 104 vicepresidenti più 894 assessori più 104 presidenti delle assemblee consiliari più 3.000 consiglieri, per un totale di 4.206 persone. Che guadagnano da un minimo di 36 euro a gettone di presenza per i consiglieri delle Province più piccole ai 3.705 euro per gli assessori delle medie realtà, fino ai quasi 7.000 euro per i presidenti delle realtà più grandi. Una

cifra totale è difficile da definire (anche perché le province di Trento e Bolzano sono una cosa a parte e anche quelle siciliane hanno regole proprie). Ma le stime parlano di stipendi complessivi per oltre 61 milioni di euro. Mentre una spesa generale di 17 miliardi di euro è quella che riguarda l'intera pletera di micro-troni e strapuntini che la politica dissemina sul paesaggio italiano, fino nei suoi angoli più reconditi e irraggiungibili. La Bicamerale dalemiana del 1998 discusse seriamente di abolire le Province, ma senza farsi troppe illusioni: «Ci vorrebbe una grande ondata popolare....». Per non dire dei programmi del centro-sinistra che in questi anni a un certo punto hanno dedicato un apposito spazio del tipo: «Nel quadro della razionalizzazione delle spese». Insomma non guardare in faccia nessuno e ta-

gliare poltrone e stipendi di qua e di là, da Nord a Sud e dal Manzanarre al Reno. E poi, però, il risultato è che - non riuscendo a tagliare davvero sulle cose grosse: Province, Regioni, Parlamento - il Palazzo offre al popolo anti-casta la testa, più semplice da mozzare, delle comunità montane. Il disegno risparmiato del ministro Santagata, nell'ultimo governo prodiano, non ha cambiato il corso della storia. La sforbiciata promessa e rinviata di Calderoli («Cinquantamila poltrone in meno», parola di ministro) è una cura robusta e virtuosa. Peccato però che il suo partito, la Lega, ci tenga molto agli enti locali, anche in vista delle presidenze regionali, in Piemonte e in Veneto, che aspira a conquistare alle elezioni di fine marzo.

**Mario Ajello**

**L'ANALISI****Il sospetto di misure da novantesimo minuto**

**M**agari qualcuno non ci farà neanche molta attenzione. Cosa si vuole che sia uno sciopero in più o in meno? Vi sono, però, dei casi nei quali essi sono il segno di un malessere che va molto al di là del fatto specifico. Stavolta protagonisti della vicenda sono i consiglieri regionali della Campania da una parte e i dipendenti del Consiglio della stessa Regione dall'altra. Materia del contendere la gestione delle risorse in senso lato. In quest'ambito, un provvedimento specifico che si ripropone ciclicamente e che riguarda il tentativo di procedere alla stabilizzazione dei, cosiddetti comandi. Il «comando» in altri enti è chiamato «distacco». Che è cosa diversa dal trasferimento. Questo ha carattere definitivo laddove il comando o, distacco che dir si voglia, ha una caratteristica imprescindibile che è la temporaneità. Si procede al comando in ragione di esigenze specifiche e non durature. Dopo di che, il comando rientra all'ente di appartenenza. Sta di fatto che, allo stato, molti dei comandi in Regione provengono da enti pubblici.

Fin qui nulla da dire. Il problema nasce quando gli interessati provengono dalle ben note società partecipate presso le quali sono stati assunti per chiamata diretta. Tra l'altro, sarebbe anche interessante verificare se fra questi vi siano - come pare che sia - soggetti che attualmente ricoprono responsabilità politico-istituzionali in altri enti pubblici territoriali. L'idea, che non è una novità visto che viene periodicamente rilanciata, è quella di trasformare i comandi in assegnazioni in via definitiva. Stando così le cose, è del tutto evidente che l'esito finale di questo processo sarebbe, in definitiva, l'assunzione da parte della Regione senza concorso. Questi i fatti. Un aspetto curioso è che a tanto si voglia procedere quando si sa che di qui a pochi mesi si andrà alle urne proprio per rinnovare il Consiglio regionale. Di per sé, potrebbe trattarsi solo di una coincidenza temporale ma, francamente, qualche dubbio può sorgere. Anche perché i precedenti non mancano. Cito per tutti il caso di quella famosa sanatoria in materia di occupazioni abusive di case pubbliche adottata

nel marzo 2001 - due mesi prima delle elezioni - e che, attenzione, fu approvata all'unanimità da tutti i partiti, da An a Rifondazione. Di più. Pochi ricordano che nei primi anni Duemila la Regione bandì un concorso a seguito del quale le prime assunzioni furono disposte nel 2005. Oggi, anno 2010, risulta non ancora assunta una cinquantina di concorrenti utilmente collocati in quella graduatoria. In queste condizioni stabilizzare, come si dice in gergo, i comandi parrebbe per lo meno contraddittorio. Se, poi, vogliamo dirla tutta potremmo anche pensare, su un diverso versante, a quella modifica regolamentare finalizzata a confermare per altri tre anni quei dirigenti assunti a titolo temporaneo ed ora in scadenza di contratto, di cui la stampa si è occupata negli ultimi tempi. Si potrebbe dire che nulla vieta che il Consiglio regionale adotti i provvedimenti che ritiene. Non ci meravigli però, poi, delle conseguenze. Intanto, bisognerebbe avere la certezza che con siffatti provvedimenti si vada a migliorare sensibilmente la qualità dei servizi erogati da quell'ente, sul

che, visti i precedenti, è lecito avere qualche dubbio. Ma c'è di più. In queste condizioni la conseguenza più devastante, nella migliore delle ipotesi, riguarda quel fenomeno di disaffezione dalla politica e l'emergere di quella che viene definita «antipolitica». Delibere di questo tipo vengono percepite come l'espressione di un ceto politico che, pur di perpetuare se stesso, non esita ad adottare provvedimenti dal chiaro sapore clientelare. Già in anni lontani fu autorevolmente denunciato il fenomeno per cui «non contano i meriti, ma i legami di "comparaggio" politico». In linea più generale, la tentazione politica dello Stato sociale» che cresce nella misura in cui, dal loro canto, i partiti tendono a trasformarsi da soggetti di mediazione e di sintesi degli interessi in «gruppi chiusi di potere clientelare» con il «rischio di una privatizzazione della politica» e della «concentrazione del potere in sempre più ristrette oligarchie».

**Mario Di Costanzo**



Regione, la sfida dei dipendenti: no ai comandati

# Oggi sciopero, è la prima volta in 40 anni

*Nel mirino la sanatoria dei senza concorso*

**P**er la prima volta nella quarantennale storia della Regione oggi i dipendenti del consiglio regionale scioperano. Protestano per fermare la stabilizzazione di oltre duecento comandati, provenienti dalla pubblica amministrazione ma anche dalle società miste. A tre mesi dalla fine della legislatura, è la denuncia dei sindacati, «si sta preparando un blitz dal puro sapore clientelare». I comandati che potrebbero essere stabilizzati sono (per ora) 202. Di questi, 134 provengono da enti pubblici; 66 da società pubbliche. Ma sarebbe in corso una manovra, è l'accusa dei sindacati, per allargare il fronte della sanatoria. Per portare a termine il blitz c'è tempo sino al 28 gennaio, quando scatta una sorta di bimestre bianco. Tutto ruota intorno all'articolo 44 della finanziaria 2008 che prevede la mobilità del personale in posizione di comando presso il consiglio regionale nel 2007. Una norma peraltro controversa tanto che il vicepresidente del Consiglio Gaetano Mucciolo nell'ufficio di presidenza del 5 novembre 2009 osservò: «Pensavo che il governo si opponesse e ne mettesse in

evidenza l'eventuale incostituzionalità». I sindacati si oppongono, ritengono illegittima la procedura prevista dall'articolo 44 e aggiungono che non c'è la copertura finanziaria. Ieri, in commissione, sostenendo una proposta di Ronghi (Mpa), hanno chiesto una modifica restrittiva dell'articolo 44 limitandolo ai soli dipendenti pubblici, nei limiti dei posti attualmente previsti in pianta organica e prevedendo per la graduatoria il limite temporale di un anno. Il presidente della commissione, il pd Pietro Ciarlo, ha assicurato che non ci saranno forzature. Tuttavia la preoccupazione dei sindacati è un'altra. «E in atto un tentativo maldestro di buttare dentro tutti», accusa Lorenzo Medici, segretario generale della Cisl Funzione pubblica. Il tentativo sarebbe quello di estendere i benefici dell'articolo 44 sino a tutta la legislatura intervenendo sull'istituto del comando. In pratica, si avrebbe una sanatoria erga omnes. Manovra alla quale starebbe lavorando un fronte trasversale. Se andasse in porto, ci sarebbe un'infornata senza precedenti che immetterebbe nei ruoli del Consiglio un nu-

mero imprecisato di nuovi dipendenti. Imprecisato perché, sostengono i sindacati, non si ha un numero chiaro e definitivo dei comandati. «L'escamotage è questo. I consiglieri-spiega Medici - chiamano un comandato nella segreteria politica, poi lo sistemano negli uffici e quindi ne chiamano un altro per la loro segreteria. Ci opporremo fino in fondo contro ogni forma di sanatoria e chiediamo a Bassolino di tenere gli occhi aperti». Va detto che il presidente intervenne sulla questione nella seduta del 2 febbraio 2009 quando, dopo un intervento di Angelo Giusto che denunciava un primo tentativo di sanatoria, disse: «È chiaro che non possiamo approvare norme illegittime, non possiamo andare a nessuna forma di sanatoria immotivata ed offensiva per chi ha partecipato a concorsi». La vera pietra dello scandalo sono i comandati arrivati in consiglio regionale dalle società miste. Si tratta di persone assunte senza uno straccio di concorso che, se la sanatoria passerà, si ritroveranno dipendenti pubblici. Fra l'altro molti di questi sono transitati solo per qualche giorno nelle società che li hanno

assunti con qualifiche alte in mancanza di selezione e di concorso. «Un'ingiustizia verso i tanti giovani disoccupati della regione e anche verso i dipendenti che aspirano alla carriera interna», accusa Medici. Insomma, la preoccupazione è forte e lo sciopero di oggi è un segnale di rottura. Non a caso aderiscono anche venti dirigenti del Consiglio per i quali «è opportuno e indifferibile che ogni intervento in materia di personale debba partire dalla riscrittura dell'ordinamento amministrativo» del consiglio regionale. Ieri, intanto, la conferenza dei capigruppo che avrebbe dovuto calendarizzare i lavori del Consiglio non si è tenuta. «Auspiamo - sostiene la segreteria regionale Ugl Autonomie - che tutte le forze politiche non diano un pessimo spettacolo dimostrando tutta l'arroganza di chi a parole difende i lavoratori ma, nei fatti, tutela interessi particolari garantendo inquadramenti selvaggi di chi ha l'unico merito di essere "amico di" sulla pelle dei lavoratori del Consiglio e dei disoccupati».

**Paolo Mainiero**



**IL MATTINO NAPOLI – pag.34**

La vertenza - Continua la battaglia sul decreto

## Rifiuti, i sindaci da Bertolaso: non ignorateci

*L'Anci Campania a Roma «Dividere i compiti tra Comuni e Province»*

**M**entre il decreto 195, quello che segna la fine dell'emergenza rifiuti, arriva in Senato, i tecnici del sottosegretario incontrano i rappresentanti dell'Anci che sono alla guida del movimento di protesta contro il decreto. Ieri a Roma il presidente dell'Anci Campania, Nino Daniele, il portavoce dei sindaci della provincia di Napoli, Enzo Cuomo, e il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, hanno illustrato le proposte di modifica approvate ieri dall'assemblea dei primi cittadini. «Ora il nodo è politico - spiega Daniele - nei prossimi giorni sono stato chiamato a intervenire in assemblee provinciali dei primi cittadini: il nostro è un movimento che non può più essere ignorato». E ieri è iniziato in commissione Ambiente al Senato l'iter per la conversione in legge del decreto 195. All'avvio dei lavori era presente anche Guido Bertolaso. La commissione Affari costituzionali ha avanzato la richiesta di poter esaminare il provvedimento congiuntamente con quella Ambiente. I sindaci propongono una divisione dei compiti tra Comuni e Province: ai primi andrebbero la raccolta e lo spazzamento e alle seconde la gestione degli impianti. La Tarsu dovrebbe poi essere riscossa dai Comuni che dovrebbero versare i soldi per lo smaltimento alle Province: in caso di mancato pagamento le amministrazioni potrebbero essere commissariate. In sostanza uno schema assai simile a quello attuale. Il decreto prevede, invece, una concentrazione dei poteri nelle società provinciali che dovrebbero gestire l'intero ciclo. Novità anche sul fronte dei consorzi di bacino: i sindacati autonomi hanno indetto 48 ore di sciopero per lunedì e martedì. Il decreto 195 prevede che i dirigenti del consorzio unico di Napoli e Caserta definiscano gli organici in base al piano industriale che dovrebbe essere reso pubblico proprio lunedì. Il personale eventualmente in esubero entrerebbe in una lista di mobilità e rischierebbe di tornare a casa nell'arco di due anni. In una prima versione del provvedimento, invece, era prevista una deroga al patto di stabilità che avrebbe permesso il graduale assorbimento da parte degli enti locali. Gli erano stati calcolati nei mesi scorsi 551 unità. Ma gli attuali dirigenti del cosiddetto consorzio sperano di poter ridurre il numero degli esclusi: se i servizi fossero forniti su base provinciale i lavoratori potrebbero essere impiegati anche al di fuori dei Comuni che del consorzio hanno fatto parte. Un'ipotesi tutta da verificare, visto che le società provinciali dovranno essere finanziate con i proventi della Tarsu che difficilmente saranno sufficienti a pagare gli stipendi dei 2.392 lavoratori in organico. I dipendenti, dunque, si sono mobilitati: lunedì chiederanno di essere ricevuti dagli amministratori delle cinque Province: sono previsti presidi davanti a tutte le sedi. Il giorno successivo, invece, i lavoratori dovrebbero trasferirsi a Roma per chiedere al governo di modificare il decreto. All'iniziativa non parteciperanno i confederali. Ieri c'è stato l'ennesimo incontro presso la sede della Provincia di Caserta che si è concluso "con un nulla di fatto.

**La relazione** - Al tribunale di Nola il fascicolo sul cemento selvaggio in trentaquattro amministrazioni

## **Milleduecento abusi: scempio nel Vesuvio**

*La classifica guidata da San Giuseppe: Consiglio sciolto per camorra*

**NOLA** - È San Giuseppe Vesuviano il Comune del territorio della Procura della Repubblica nolana dove è stato scoperto il maggior numero di illeciti edilizi nel 2009. un primato negativo che il comune, dove di recente il Consiglio è stato sciolto per infiltrazioni della camorra, deteneva anche l'anno precedente. Più in generale sono oltre 1200 le costruzioni abusive scoperte complessivamente nella stessa area durante lo scorso anno. Il dato rappresenta la somma di tutti i fascicoli aperti dall'ufficio investigativo nolano nel campo dell'edilizia. La statistica riguarda naturalmente gli abusi di tutti i generi: dalla piccola difformità relativa magari a una ringhiera, ad interi fabbricati costruiti senza autorizzazione. A chiudere l'elenco con il migliore risultato, invece, il comune di Comiziano, con un solo caso venuto alla luce. Sono ormai diversi anni che la Procura rende noti i dati sul proprio lavoro in questo campo. Lo scorso anno, a far registrare il maggior numero di irregolarità era stata la stessa città di San Giuseppe, dove tuttavia il numero di fascicoli era stato alquanto inferiore (16 in meno del 2009). Nell'analizzare i dati delle irregolarità bisogna comunque tenere presenti anche dettagli come l'ampiezza e la morfologia dei diversi territori. Nel 2008 il Comune

con il minore tasso di abusivismo è stato invece quello di Liveri, dove non scattò alcuna denuncia. Il numero più alto di illeciti scoperto dal 2000 fino ad oggi, riguarda però Casalnuovo, dove nel 2007 furono individuate 198 irregolarità. A partire dal 2007 le indagini degli investigatori nolani in questo campo hanno fatto registrare un salto di qualità: da circa due anni, infatti, a parte i canali di informazione «classici» (come le ispezioni della polizia municipale) sono state introdotte nuove tecniche di rilevamento via satellite. A rendere possibile queste indagini un accordo stipulato tra i dirigenti della Procura e la Provincia. Le foto ri-

prese dal satellite consentono di esaminare nel dettaglio tutti gli edifici. Un software particolare permette poi di confrontare le immagini reali con le mappe catastali, evidenziando le differenze. Una volta scoperta una difformità i singoli Comuni hanno il compito di inviare delle pattuglie della polizia municipale sul posto, per evidenziare i singoli illeciti. Il destino di questa massa imponente di fascicoli è ora quello del processo penale: al termine delle indagini preliminari i vari sostituti procuratori valuteranno se far procedere i vari fascicoli verso la fase del dibattimento.

**Antonio Russo**

**SOVERIA MANNELLI**

# Wireless gratuito anche quest'anno

*Connessioni Internet a spese del Comune*

**SOVERIA MANNELLI** - La rete Wi-fi sarà gratuita per tutti anche quest'anno. La notizia viene diffusa dal Comune che ha previsto in bilancio l'impegno di spesa. Cittadini e ospiti di Soveria Mannelli potranno registrare il proprio account allo sportello wireless in via Cimino. Per quanto riguarda l'attività amministrativa la giunta ha approvato un progetto per incrementare la raccolta differenziata e partecipare ad un avviso pubblico della Regione per l'assegnazione di contributi per interventi di progettazione e realizzazione di servizi nel settore. Il Comune di Soveria è capofila del progetto e partecipa in raggruppamento con Carlopoli e Panettieri. Da Palazzo Cimino fanno sapere che presto sarà ope-

rativo in paese un ufficio decentrato della Camera di commercio di Catanzaro. Marco Rubettino, assessore allo Sviluppo economico, ha inviato una richiesta a Paolo Abramo, presidente dell'ente camerale. Il Comune ha individuato i locali per ospitare lo sportello camerale che sarebbe un servizio utile per le imprese locali. Il sindaco Mario Ca-

ligiuri ha emanato un'ordinanza su cani e padroni: in luoghi pubblici gli amici a quattro zampe devono avere guinzaglio e museruola, assicurando che il cane abbia un comportamento adeguato e avere con sé il kit per la raccolta delle feci.

**Santino Pascuzzi**

**JACURSO**

## **Il Comune aderisce alla nuova Unione "Monte Contessa" con altri 3 centri**

*Unanimità d'intenti per abbattere i costi di gestione - Il sindaco De Vito si occuperà dello Statuto - Fodaro: è importante un percorso condiviso*

**JACURSO** - E' stata approvata con votazione unanime dal consiglio comunale di Jacurso la proposta di deliberazione presentata dal sindaco Gianfranco De Vito riguardo la volontà di procedere alla formalizzazione dell'Unione dei Comuni denominata "Monte Contessa" che comprende i centri di Jacurso, Maida, San Pietro a Maida e Curinga. Nel corso del consiglio si è deciso di rinviare ad un momento successivo l'adozione degli ulteriori provvedimenti di competenza del consiglio, in particolare l'approvazione dell'atto costitutivo e dello statuto dell'Unione, autorizzando il sindaco a partecipare a tutti gli incontri ed alle riunioni che in merito saranno indette. Fermo restando, comunque, il doveroso coinvolgimento della competente commissione consiliare presente nel Co-

mune di Jacurso. Una scelta, quella della costituzione dell'Unione dei Comuni, che nasce dall'esigenza, attraverso la gestione associata delle funzioni, di razionalizzare al meglio le diverse attività allo scopo di attuare il miglioramento complessivo della qualità dei servizi offerti e nel contempo ad un contenimento dei costi di gestione di diversi servizi. Il consigliere comunale Francesco Fodaro nel corso dei lavori in aula ha evidenziato la rilevanza dell'iniziativa che denota la volontà di diversi enti di intraprendere un percorso condiviso per la gestione associata di servizi e funzioni comunali, nell'ottica sia di procedere alla razionalizzazione in termini di costi economici delle relative funzioni, sia con la finalità di assicurare servizi di sempre maggiore qualità in favore dei cittadini, antici-

pando i contenuti della nuova riforma del codice delle autonomie locali di prossima applicazione. «L'iniziativa intrapresa dal Comune di Jacurso», afferma Fodaro, «può essere definita un atto civile di resistenza attiva in quanto dimostra la capacità dell'intero consiglio comunale, senza distinzione di sorta, di essere aperti al dialogo ed al confronto con le altre realtà locali, per individuare soluzioni ottimali ed assicurare in prospettiva benefici e vantaggi alla popolazione». Anche il consigliere comunale Francesco Casalinuovo nel condividere e nell'apprezzare l'iniziativa ha sottolineato come la sinergia tra i comuni interessati permetterà servizi di maggiore qualità in favore della collettività, dichiarandosi anche d'accordo con la stessa denominazione prescelta per l'Unione, cioè

"Monte Contessa", perché è proprio intorno a questo sito che ruotano l'economia, la storia e le tradizioni delle comunità del comprensorio. Le Unioni di comuni sono enti locali confinanti per l'esercizio congiunto di funzioni in base all'articolo 32 del Testo unico degli enti locali. Alle Unioni si applicano i principi previsti per l'ordinamento dei Comuni. Lo Statuto individua gli organi (presidente, giunta e consiglio), le modalità di elezione, le funzioni svolte e le risorse necessarie. L'atto costitutivo e lo Statuto vengono approvati dai consigli comunali partecipanti con le procedure e la maggioranza richieste per le modifiche statutarie.

**Damiana Boca**